SETTIMANA POLITICA.

Le paure suscitate dal famoso articolo del giornale ufficioso di Berlino, sono andate dileguandosi. E' fu un temporale d'estate. Il colloquio tra i due cancellieri di Germania e d'Austria, il Bismark e il Kalnoky, avvenuto il 30 a Salisburgo, ha avuto per iscopo, a quanto credesi, la prolungazione per altri cinque anni dell'alleanza austro-germanica che scade l'anno venturo. Ciò entra nelle vedute lontane del grande ministro germanico, che prende tutte le precauzioni per l'avvenire. Che la Francia si prepari ad una rivincita, è stato evidente fin dal giorno che sottoscrisse la pace; ma è certo che la sua politica presente è la più atta a ritardare il momento di una rivincita, e però dev'essere la più gradita al principe di Bismark, che ha fatto la parte sua per darle questo indirizzo. I mediocri uomini di Stato della Francia, odiando cordialmente l'uomo che ha rovinato la loro patria, lo hanno servito meravigliosamente, e gli hanno anco più volte obbedito. Egli ha saputo scaltramente conservare alla Francia il reggime repubblicano che la indebolisce, e l'ha incoraggiata nella spedizione di Tunisi, che fu il principio dello sparpagliamento delle forze francesi all'estero, dei rancori accumulati in Italia, dei mali umori suscitati in Inghilterra.

Che può desiderare di più il gran cancelliere? La morte del conte di Chambord ha strette le file dei monarchici di Francia, e l'uomo di Stato conoscendo la mobilità di quel popolo, prevede che la minaccia prossima di un cangiamento di governo, possa precipitare una guerra popolare, sia per parte di chi voglia conservarsi al potere, o sia per chi giungendovi improvviso abbia bisogno di conquistare popolarità e gloria. Questo presentimento ha certo dettato il grido del giornale tedesco, destinato più ch'altro ad avvisare che la politica germanica non si addormenta. Avviso dato anco alla Russia, solo Stato europeo, che la Francia non s'è alienata e di cui accarezza la possibile alleanza per il dì fatale. La politica russa pare rientrata in quel periodo di raccoglimento che le aveva segnato il Gortciakoff: armano, allacciano le ferrovie, sopratutto ai confini, continuano la propaganda nella penisola balcanica, dove un giorno a ciel sereno potrà scoppiare il fulmine.

Perciò il Bismark stringe sempre più gli accordi intimi con l'Austria; ha attirato nell'orbita sua l'Italia; vi attira la Spagna; neutralizza l'Inghilterra.

Questa potenza è sempre più di malumore per la politica francese che minaccia i suoi commerci e la sua potenza coloniale. Il trattato di Hué ha messo l'Annam a' piedi della Francia, come già la Tunisia; ma questa volta l'acquisto non è tanto sicuro, poichè la Cina non vuol perdere il suo protettorato. La posizione è grave assai, e il generale Bouet implora soccorsi, che la madre patria si affretta a mandargli. Anche la Cina sarà senza dubbio vinta, ma non così presto, e non senza enormi sagrifizii d'uomini e di danaro, e, ciò che più disgusta gl'inglesi, non senza grave e profondo turbamento dei commerci europei in quei mari.

Se le relazioni tra francesi ed inglesi si guastano ogni dì più, peggio succede rimpetto all'Italia. I francesi hanno l'arte, diceva recentemente un loro eminente scrittore, di disgustare la gente a cui fanno del bene, più che altri nel fare il male. La catastrofe d'Ischia era stata afferrata da loro come un'occasione di migliorare le relazioni con l'Italia, mercè uno slancio di simpatia. In verità quel disastro, sì grande umanamente parlando, non era sotto il rispetto finanziario tale da abbisognare del concorso di tutto il mondo. L'Italia avrebbe assai volontieri dichiarato di poterne fare a meno; ma appunto la premura della Francia, di volerci dare un segno di simpatia, impedì un rifiuto che poteva parere scortese. Ma la cosa fu per parte dei francesi condotta con un chiasso tanto sguaiato, e con tante goffe villanie, che lo slancio che doveva rinnovare le simpatie, non fece altro che aggravare i rancori. Già attraverso tutte le frasi, s'era visto che la festa d'Ischia, — se pure avea dato quel prodotto che danno tutte le feste clamorose nell'allegra Parigi, — era stata una cosa fredda anzi che no. Il governo non vi fece atto di presenza; — nessuna delle grandi celebrità prestò il suo concorso; — fra i premi per la lotteria non c'era un oggetto di vero valore; — s'era respinta la margherita all'occhiello, mancando anche all'antica cavalleria francese; — tutte le bande suonavano la Marsigliese, non tutte l'inno italiano: cose che, fatte all'estero, disgustano in Italia anche i repubblicani. Ma il peggio avvenne subito dopo, quando i giornalisti francesi si sdegnarono per qualche articolo di giornali italiani sulla politica generale.... *au lendemain d'Ischia!* Il Rochefort superò tutti con villane ingiurie al re Umberto cui rinfacciava d'aver intascato i milioni, — che poi non sono che due o al più trecento mila lire. È incredibile l'indignazione che produsse fra noi questo linguaggio; e parrebbe soverchia, se non si trattasse che delle ingiurie d'un libellista venuto in fama per la violenza delle sue invettive grossolane; ma il fatto è che il suo articolo plebeo non suscitò nel resto della stampa francese quello scoppio di indignazione che fa credere ad una voce isolata; piuttosto si comprende che se la forma dispiacque, nella sostanza son tutti più o meno d'accordo. Il Rochefort, sfidato da un ufficiale italiano rifiutò, pretendendo, il ridicolo uomo, di battersi col Re; sfidato da un pubblicista italiano a dire quanto egli avesse dato per Ischia per potergli restituire i suoi danari, non seppe rispondere. Il Comitato di Casamicciola votò una deliberazione di rifiutare qualunque soccorso venuto di Francia; deliberazione che certo non sarà ratificata dal Comitato centrale per riguardi politici, ma che non cessa d'essere grave. A Roma poi s'è proposta una sottoscrizione a favore dei poveri di Parigi, per avere modo di rendere una elemosina fatta così sgarbatamente e rinfacciata con una villania che non ha l'eguale al mondo. E' parrà forse che in una rivista politica ci soffermiamo troppo sopra un piccolo incidente, che sarà presto dimenticato; ma sventuratamente sono questi piccoli incidenti quelli che alimentano nei popoli i più grossi rancori, quand'anche i governi si diano l'apparenza di trascurarli e si studino di sopirli. Ciò che s'è visto sotto Napoleone, i cui benefici massimi non valsero a far perdonare i colpi di spillo, si rivede sotto la Repubblica che non ha a suo favore benefici massimi nè minimi. I più umili popolani, i più ignari di politica, hanno sentito l'offesa, e hanno potuto mettere a paragone la condotta ignobile della Francia con la condotta squisitamente cortese della Germania, dove s'è raccolto presso a poco altrettanto, ma dove il principe imperiale si mise alla testa della sottoscrizione e chiamò intorno a sè gli uomini più ragguardevoli nella politica, nelle lettere e nelle arti; accompagnando la carità con espressioni sincere, cordiali, elevate di simpatia e di rispetto, che se sono doverose fra individui, lo sono tanto più fra le nazioni.

I funerali del conte di Chambord ebbero luogo a Gorizia con grande solennità il 3 settembre; e furono caratterizzati anch'essi da un incidente grottesco. Si litigò sulla precedenza nel condurre i funerali; la vedova fu ostinata nel voler che il primo posto fosse devoluto non all'erede politico, ma ai parenti più prossimi, come il conte di Bardi e l'ex duca di Parma. Perciò i principi d'Orléans, sdegnati, non intervennero alla cerimonia. Tutti i legittimisti però, salvo quelli diretti dall'ultra-clericale *Univers*, riconoscono l'erede della Maison de France, in quegli che ora si sottoscrive "Filippo conte di Parigi." Come tale egli comunicò la morte del Chambord a tutte le corti d'Europa; e tutti gli risposero; e fu molto commentata la visita che gli fece a Vienna l'Imperatore d'Austria, come egli suole soltanto verso i Sovrani.

D'altra parte, il Re di Spagna è sulle mosse per il suo viaggio in Germania; per consolare i francesi, egli passa per Parigi.

Il governo spagnuolo avea formalmente richiesto al francese l'allontanamento di Zorilla; l'imbarazzo della risposta fu tolto dal Zorilla stesso che se n'era andato in Isvizzera.

L'Austria, o per dir meglio l'Ungheria, è sempre e violentemente turbata dalle due agitazioni l'antisemitica e la croata. Non c'è più città o villaggio dove gli ebrei non siano saccheggiate le case; al saccheggio s'accompagna la strage; e la plebe, dopo gli ebrei, pensa ai "signori", giacchè anche qui trapela l'indole comunista. Il governo non manca di rigore nella repressione, che è spesso sanguinosa, come a Krapina, e a Szigetvar, ma non bastò a calmare le furie popolari, una volta eccitate.

Così in Croazia, ma con minore ragione, il governo ungarico vuole a tutti i costi rimettere gli stemmi, e il Titza minacciò le sue dimissioni se a Vienna non gli davano ascolto. Poichè il Bano dimissionario non se n'è sentito il coraggio, ora son dati i poteri civili e militari ad un commissario regio, ad un generale, il barone di Ramberg. Questi userà la forza per rimettere a posto le insegne con leggenda ungherese, e ciò darà luogo probabilmente a nuovi disordini, e renderà più forti i rancori popolari, come succede per tutti i piccoli incidenti.

5 settembre *st.*

In questo numero pubblichiamo il disegno dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Udine e quello della statua stessa. Se n'è parlato a lungo nei due numeri precedenti, nel Corriere *e in un articolo di A. Caccianiga. Così pure per i disegni di Gorizia, rimandiamo i lettori alla corrispondenza pubblicata la scorsa settimana.*

CORRIERE

L'ESPOSIZIONE DI BRERA.

Quest'anno l'esposizione è interessante e presenta molta novità, benchè su ottocento oggetti tra pitture e sculture, ne conti un certo numero già stati esposti a Roma.

Ci occuperemo dei nuovi. La pittura ne presenta assai di notevoli.

Per non comune fecondità si distingue Pompeo Mariani, che ha esposto non meno di 50 dipinti, di paesaggio, marine, ricordi d'Egitto e di Genova, studi di teste e composizioni di tema popolano.

Non poteano essere tutte ciambelle col buco perfetto, ma le riuscite sono in buon dato, mentre ciascuna ha qualche pregio naturale, e tutti insieme manifestano un vero pittore di vena, come se ne danno oggi ben pochi, ricco, variato nelle intonazioni, con una fisonomia costante e propria e che non accenna a un sol genere. Mariani si volge a tutto ciò

> Che dà per gli occhi una dolcezza al core;

e vuol farsene un linguaggio animato, festoso; sono singolarmente superiori le sue marine e tra queste il Porto di Genova colla pioggia che è uno dei migliori quadri suoi e dell'esposizione.

Per l'intensità espressiva nella manifestazione del sentimento si distingue il Segantini con un quadretto malissimo collocato, dipinto in quella chiave bassa e cupa che così bene risponde all'indole di questo artista e al tema scelto; un po' di luce smorta, di prima alba, penetra in una stanza di cascina affumicata dove finisce di ardere un lumicino a olio. Una donna seduta coi gomiti sulle ginocchia e la faccia tra le mani, piange accanto a una culla vuota; in altro dipinto della stessa intonazione, ha rappresentato un'altra stanza di campagna, una vecchia villana, una giovane, e una ragazza che staccano i bozzoli dalle fascine; la raccolta è abbondante, il bosco fitto tempestato di galette, un po' di sole rischiara quell'ambiente annerito dal fumo. Questi due quadri hanno un'impronta di originalità che spiega la medaglia d'oro guadagnata dal Segantini ad Amsterdam.

Per morbidezza e succosità di colore emerge Leonardo Bazzero. Nella stalla di un convento abbandonato di Certosini, ha rimesso come al bel tempo in cui questi diffondeano le buone pratiche dell'agricoltura, una bella fila di mucche dalle mammelle lattose, e un frate che accucciato al pavimento fa il beverone per le bestie in un ampio mastello. Le finestre e le porte sono sgangherate, ma lasciano tanto meglio intravvedere lo splendore d'una bella giornata che fa contrasto colla tinta bruna della fila delle vacche e col bruno delle pareti, e manda una luce di riflessi diffusi entro la quale è come immersa la scena col frate e gli animali, quasi in un bagno dorato.

Mosè Bianchi di Monza ha due chiavi di colore: in una ha dipinto una signora del tempo dei Barocchi alla culla d'un bimbo grasso e tondo; è un'eco di maniera Tiepolesca, che ricorda le allegre pitture della foresteria di Villa Valmarana a Vicenza; nell'altra intonazione ha parecchi quadri di impressioni di Chioggia e Venezia di tocco franco, nei quali la finezza della tinta va d'accordo colla forza, e l'intensità del colore, e la scena è sempre una trovata d'artista dei più distinti.

Conconi continua a far strabiliare i profani e gli artisti regolati e savi, e ad acquistare ammiratori tra i fautori dei così detti avveniristi. Quando si ammalò il nostro compianto collaboratore C. Borghi, egli stava facendogli il ritratto che ha esposto qui a Brera; volle farlo sotto un riscontro di luce che presenta delle grandi difficoltà, non soltanto, ma che si presta a essere facilmente malinteso in un lavoro non terminato come questo. Dallo spiraglio di una finestra semichiusa che non si vede, penetra dietro la figura una striscia di sole che segna sul pavimento una linea chiara accesa, che termina con un tratto vivo della stessa luce sulla parete. Mentre un po' di luce di cielo illumina la figura su un fianco, i riflessi diffusi da quel sole battente a striscia la rischiarano sull'altro fianco, così i punti scuri stanno in mezzo, dove di solito cade la luce o la mezza tinta; tale combinazione originale, propria di chi va in cerca di difficoltà, presenta il ritratto di Borghi sotto un effetto di chiaroscuro che scombussola il criterio della folla. La morte è venuta a mezzo lavoro, quando le mani erano appena indicate, e delle vesti non definito il colore, a far cessare le sedute. Il dipinto rimasto interrotto e sbilanciato ne' suoi sviluppi, palesa tuttavia una sicurezza di disegno e di modellazione che pochi posseggono, una efficacia rara nel dar vita colle linee del contorno e nel riprodurre il morale d'una persona con un ritratto a metà fatto. Incompiuta come è, questa

tuttavia è un'opera di grande importanza e di alto valore artistico.

Delleani si è segnalato con un quadro di larga fattura ottenuto con grande semplicità di mezzi: *Spoglie opime.* Presenta un frate che torna al convento coll'asino a metà carico di questua, un paio di polli con mezzo sacco di altre cibarie, uno scatolone di latta forse di pesce sotto olio. Ecco le spoglie opime. Il cielo è coperto di nubi che il sole rischiara per trasparenza; frate e asino al centro del quadro, illuminati, spiccano sul fondo di una poppa di monte senz'alberi coperta d'erba arsa dall'estate; ha piovuto ed il giallo d'ombra scura di quell'erba bruciata si è smaltato. Il quadro è formato da tre masse semplici di terreno, ciascuno di una sola tinta screziata, e una tratta di cielo; le masse si alternano chiare e scure con una distribuzione semplice e grandiosa. Malgrado un po' di stento nel cielo a destra, l'opera resta magistrale e solenne, ma è più voluta com'è, che sentita sul vero colla morbidezza, colla pienezza degli studi esposti a Milano l'anno passato e a Roma quest'anno dallo stesso Delleani. Il quadro è stato acquistato dall'Accademia, e se gli altri acquisti saranno come questo, la nostra pinacoteca si arricchirà quest'anno di dipinti che le daranno lustro.

Filippo Carcano oltre ai tre quadri di Roma, dei quali si è già parlato nell'ILLUSTRAZIONE, quello così smaltato dei fiori, la *Madonna della salute* a Venezia, e l'*Idillio* messo giù di maniera, ha esposto venticinque pitture di impressioni di Venezia e di Roma; tutte, meno due o tre, grandi appena un palmo: calle e calleselle, fondamenta, campielli col pozzo, rive coi bastimenti che depongono il carico, la laguna al chiaro di luna, il lido; poi il Colosseo, il Foro Boario e altre vedute di Roma antica e vecchia, tutte più o meno popolate di gente. Tra questi quadretti di tocco simpatico, sicuro, disinvolto, dipinti un poco come all'acquerello ritoccato a corpo, ce ne sono di assai fini e squisiti; è desiderabile che sieno acquistati tutti insieme perchè fanno collezione e formano una raccolta di ricordi e briosi appunti di viaggio.

Barbaglia ha dei paesaggi con effetti di ombre intense e di fitta vegetazione, tra questi assai riuscito il N. 463; ma, come gli altri anni, emerge anzitutto pei ritratti. Sempre un po' bassi di tono e un po' carichi nella colorazione dell'incarnato, i suoi ritratti son tra i migliori per un complesso di qualità artistiche bene equilibrate. E veramente è dei più notevoli della mostra quello dell'avvocato Mario Martelli.

Un altro dei più artistici dell'Esposizione è il ritratto di signora attempata, pallida, vestita a bruno, dipinta a larghi tocchi dal Gola; è questa una bell'opera, preferibile ad altra mezza figura più colorata, da lui esposta nella prima sala.

Filippini sempre più consolida il bel nome che si vien facendo in arte come colorista originale; egli ha esposto cinque dipinti. Tra questi, degli studi preziosi per finezza peregrina di colorito e un senso di poesia mesta; delle marine della riviera ligure e dei paesaggi prealpini.

Boggiani, il più giovane della schiera dei giovani, si è mostrato il più ardito nel tentare le grandi dimensioni col paesaggio. Nel quadro *All'ombra dei castagni, Stresa,* egli ha largheggiato di pennello più in cerca d'effetto che di finezza, ed ha ottenuto un effetto largo, luminoso; mentre con tre altri dipinti, passato dal molto grande al molto piccolo, ha mostrato garbo ed eleganza di tocco. In questo genere il quadretto *Al fontanile* è una cosa assai simpatica e riuscita e delicata assai; elegante e fino il quadretto *Colla pioggia.* Col Mariani e il Conconi si distinguono al Concorso Fumagalli: il Borsa con un bel quadro del quale parleremo dandone l'incisione da un disegno originale; — il Cagnoni con un luminoso mercato di fiori, egregiamente dipinto, ma un po' ineguale nella condotta del pennello; — il Morbelli, rappresentando i vecchioni dell'Ospizio Trivulzio impancati a una specie di scuola, pittura monotona, ma studiata con amore e coscienza; — Belloni con una figura di giovane vestita di rosa, seduta accanto a un gran vaso di rose, lavoro meno spedito e sciolto dei quadri di prospettiva dello stesso artista, ma con tendenza più seria e di più solido impasto. Il Belloni ha più innanzi due impressioni dal Canal Grande a Venezia, molto forti per intensità di colore. — Quarenghi con una ragionevole testa di studio, scura scura, rilevata su una tempia da uno spruzzo di viva luce. — Un Carlo Bagatti, falegname, da poco in qua pittore nelle ore perse, si distingue con una testa di giovane un po' consunto, ben disegnata, ben modellata, ben dipinta in un'intonazione pallida, e piena di sentimento; con più agio faremo una visita alla bottega di questo falegname pittore. — Spreafico presenta una graziosa salata di contadinelle che vanno al lavoro camminando sulla neve.

Del Bezzi, che ha esposto cinque quadri, nulla di nuovo a dire. Quello che porta per titolo *Roma* è assai fino e delicato, dimezzando tra il fare delle piccole pitture di Carcano e il fare di alcune prospettive delle più sottili d'impasto di Gignous. E Gignous? lo scordava? Ha una sua *Riva degli Schiavoni* che è una delle sue migliori pitture e più luminose. Vespasiano Bignami non dà ancora il quadro d'importanza che i suoi estimatori attendono da un artista di tanto ingegno. Egli ha esposto tre quadretti: *Il pulcino impavido* ha molto spirito e grazia nella trovata, amabilità di tocco, e finezza, ma meglio di questo e dell'altro quadretto che presenta dei ragazzi che giuocano su un sagrato, è il ritratto di Luigi Fontana di Strembo nella valle di Genova nel Trentino, cacciatore rinomato di camosci e d'orsi, e perciò detto *il Re di Genova.* È un ritratto a figura intera e assai piccolo, ma nel quale vive un tipo energico di cacciatore montanaro. Anche Previati ha dato una volta di più prove di un vero talento pittorico e della utilità grande che gliene verrebbe se potesse fare un quadro studiato interamente dal vero. Ha un *Maggio* che per la trovata da colorista è una delle cose più artistiche dell'Esposizione, tale da meritare che ritenendo questo, in gran parte fatto di maniera, come il bozzetto per un dipinto da eseguirsi più in grande studiato sul vero, gliene venga data la commissione.

Ripari ha quattro quadri di molta grazia nella sua maniera briosa e spicciativa. Sala, in altro modo lesto di mano e di maniera, ha qualche buono studio di paesaggio dal vero e parecchi quadri; un fresco rivo d'acqua tra boschi con delle signore in barca, una *Frana alpina,* un *Canal Grande* a Venezia, tutti dipinti notevoli per egregie qualità di colorista, ma anche per certe licenze di maniera che per troppa fretta fanno ostacolo al rapido sviluppo delle serie qualità artistiche del suo ingegno vivo e pronto. Nel quadro del Canalazzo, sulla sera tutto in ombra, eccetto uno sprazzo di luce di tramonto sulle case a destra in alto, nel largo tratto dove nell'acqua si riflette la grande ombra della chiesa della Salute, si movono tre barche con dentro gente che prende il fresco: questo è un pezzo di pittura da Museo. Quaranta ha con quelli di Roma cinque nuovi dipinti; coi primi o coi secondi a ogni tratto ferma l'attenzione. Dei primi ho parlato nel N. 29, pei secondi non potrei che ripetere le stesse lodi e le stesse osservazioni. Di Achini va segnalato lo *Scalo Merci,* scena ferroviaria resa di effetto drammatico col colore; Facchinetti mostra di progredire bene con uno studio di testa ed un paesaggio un po' alla Rapetti. Valdoni ha compiuta la voltata dal vecchio al nuovo con tre eccellenti quadretti dei quali trovo da rimarcare assai *Le barche dell'Adriatico.* Mengotti sta facendo invece un'evoluzione per passare dall'intonazione forte e cupamente poetica dei suoi primi quadri, ad accordi più chiari e festosi; col migliore di tre dipinti da lui esposti, la *Messe,* non è più dov'era, e non è ancora arrivato dove tende: lo aspetto a Torino l'anno venturo. Anche Giovanni Beltrami compie un cambiamento: la poesia che lo ha fuggito nella *Canzone sacra,* l'ha raggiunto col quadretto *Primavera,* e con un semplice ramo di spinalbo fiorito che stacca su un cielo bianco e luminoso.

Ricordo due buoni quadri di paesaggio di Lorenzo Gignous, il cortile di cascina colla piova; di Tominetti, l'ingresso alla Certosa di Mentessi; il *Bel Mattino* di Sacchi, piccino, di fattura elegante e fino di colore; e per ultimo dei giovani, un ragazzo che arriva quest'anno per la prima volta alla mostra d'arte: Giuseppe Sartori, condannato alla bolgia del corridoio scuro dalla Commissione pel collocamento. Guardando il cielo del suo *studio dal vero* (n. 166) così poetico, fino e luminoso, malgrado l'inesperienza del tocco, egli può sorridere del posto assegnatogli, perchè riesce ancora a mettere un po' di vita e di luce in quell'oscurità.

All'oscuro è stato messo anche il Longoni che ha una testina di contadinella egregiamente dipinta, della frutta, della selvaggina e due paesaggi assai originali.

Non ho parlato dei ritratti che per toccare degli artisti che li dipingono correndo i rischi dell'arte militante.

Nel ritratto che direi ufficiale tengono il primo posto Didioni, poetico nella sua maniera aggraziata e vaporosa, e De Albertis che ha alternato tre quadri di ritratti signorili con due composizioni di tema militare, nelle quali vanno notati due bei tipi di veri bersaglieri dei vecchi battaglioni, rinomati per valore e disciplina; sul De Albertis torneremo dando il disegno della sua *Ricognizione.*

Bucchi fa sempre i fiori più grandi del naturale. Egli varia le composizioni con felici trovate, non l'intonazione; cambia le parole, non la musica: la sua tavolozza ha sempre lo stesso colore per la rosa, lo stesso colore per la peonia, lo stesso colore pel papavero, ecc. Quei fiori sono studiati dal naturale, ma egli ha trovato la chiave per fare di maniera dal vero, serbando sempre un'eguale intonazione.

Giuliano ha anche a Brera una delle sue scene di costa ligure rocciosa, battuta dall'onda azzurra, *Bagni gratuiti,* variante più robusta e un poco all'Avendano del quadro delle pescatrici di patelle. Giuliano e bagni gratuiti mi rammentano Zuliani e il *Ritorno dal Bagno* sul mare azzurro; in questo quadro spicca con gentile composizione una elegante damina adraiata sotto la coperta della barca in accappatoio candido; in un altro quadro rappresenta un concerto privato in una ricca sala, un cane è l'unico spettatore: *pubblico indulgente.* Sono due composizioni graziose e geniali, forse i due migliori quadri del Zuliani.

Per grazia di composizione soltanto va citato un quadro di Andrea Fossati: tre signorine in una sala di palazzo barocco: due spiano se vien gente, la terza scopre un quadro coperto da una tela, probabilmente una scenetta pornografica: *Quadro proibito.*

Avevo incominciata questa rassegna per sbrigarla in un numero fermandomi alle sole cose più notevoli; ma dove termina il *più* notevole? La pittura è in progresso ed i quadri da citarsi per qualche pregio aumentano ad ogni esposizione.

Ho occupato lo spazio per una rassegna restando tra i soli artisti lombardi, citando due soli artisti delle altre provincie. I lombardi veramente sono di molto i più numerosi, e restano da citare le opere dei non milanesi; rimando la fine della rassegna al prossimo numero nel quale terminerò cogli acquerelli e la scultura.

LUIGI CHIRTANI.

L'ESPOSIZIONE DI LODI.

La mostra agraria industriale, che doveva aprirsi solennemente jeri a Lodi ha luogo nell'antico Castello dei Visconti. Non dispiacerà prima di tutto al lettore un breve cenno storico di questo edifizio. Lo eresse Barnabò Visconti nel 1370, per assicurare il suo dominio sul Lodigiano. Alla morte di Filippo Maria se ne impadronì Francesco Sforza; e, raccolte nel castello armi e vettovaglie, mosse quindi contro la Repubblica ambrosiana, e il popolo, voltata casacca, lo accolse plaudente nuovo Duca e Signore. Durante le guerre francesi ed austro-spagnole il Castello mutò più volte padrone. Ricorderemo tra gli ultimi un drappello di Napoletani capitanati dal famoso Maramaldo, e cacciati dal valore di Lodovico Vistarini che venne allora salutato padre della patria. Nella guerra della successione di Spagna vi soggiornò il principe Eugenio di Savoja; in quella per la successione polacca vi prese stanza Carlo Emanuele III, che seguiva allora la fortuna di Francia. E dal castello mosse nel 1733 ad espugnar Pizzighettone, *bello e forte arnese* sull'Adda. Gli aveano promesso a guerra finita il possesso della Lombardia, ma dovette accontentarsi di due sole foglioline del famoso carciofo: Novara e Tortona. Giuseppe II, grande riformatore, e un tantino anche sognatore, fece demolire la cinta esterna, colmò la fossa, spianò i baluardi, e convertì il castello in bella e comoda caserma. Oggi è pacifica sede di vari istituti d'educazione, regia scuola normale con annesso convitto, regia scuola tecnica, scuole elementari; da qualche anno vi è pure istituita la stazione del caseificio. Dell'antico castello non conserva adunque che il nome, ed un torracchione con la fossa e qualche muraglia dal lato di ponente sopra gli odierni giardini pubblici. Oggi poi, adattato come è a questa mostra, appena è a riconoscersi.

Una tettoja a stile archiacuto copre il cortile; torno torno nei piani superiori ampi corridoi che danno accesso ad una fuga di aule. Nel piccolo ma elegante giardino annesso, l'occhio piacevolmente riposa sopra verdi tappeti d'erba, cascatelle d'acqua, cavalcavia e rustici ponti. Attigua è la mostra degli animali che si aprirà al sedici del corrente. Dell'esposizione didattica, e della elettrica, nel Regio Ginnasio la prima, nel teatro Gaffurio la seconda, diremo a tempo opportuno.

Troppe esposizioni, si dirà, e l'Italia si sciupa! No, è sempre con una dolce commozione che si assiste a queste nobili feste del lavoro, anche nei centri minori. Così meglio impariamo a conoscere il nostro bel paese, che non è tutto sulle grandi linee della strada ferrata. — Bello è vedere un reale fiume che scende largo e placido al mare; ma anche piace osservare l'acqua stessa che si divide in mille brune ombrose acquicelle, e via via per prati e campi serpeggia e dilaga portando dovunque la fertilità e la vita.

PAOLO TEDESCHI.

Il Castello di Lodi, *dove ha luogo l'Esposizione Agricolo-Industriale.*
(Da un disegno della signora Maria Zanoncelli).

Udine. — Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, il 26 agosto. (Da una fotografia del signor A. Sorgato di Venezia).

1. Cav. G. F. Secchi De Casali di Piacenza, fondatore della Colonia. — 2 e 6. Genova Avenue. — 3. Un veicolo. — 4. Piacenza Avenue. — 5. Esterno della scuola italiana. — 7 e 10. Tipi di coloni. — 8. Piantagione di patate. — 9. Interno della scuola italiana. 11 e 13. Capanne della colonia. — 12. Un tramonto a Vineland.

La colonia italiana di Vineland negli Stati Uniti d'America. (Da disegni del signor Gustavo Ciani).

UNA SCAMPAGNATA

BOZZETTO VENEZIANO.

I.

— Dunque secondi o terzi? — disse, rivolgendosi alla compagnia, il signor Battista Nomboli, *negoziante di lingerie e confezioni diverse* a San Polo, sottotenente della milizia territoriale, giurato e dilettante di flauto.

— Secondi, secondi, — si gridò da più parti.

E la signora Bettina soggiunse:

— Caspita, si fa un viaggio a ogni morte di Papa, e si dovrà badare alla spesa?... E poi voglio andare dove vanno le persone *pulite*, io...

Ma la signora Cate, notissima per la sua avarizia, brontolava:

— È la regina Margherita, lei.... Per darsi aria.... Auff.... si poteva andar benissimo nei terzi....

Quindi, correndo dietro al signor Battista:

— Badi, sa, per me uno e mezzo.

— Come uno e mezzo?

— Sicuro.... Vuol che Gigi paghi il posto intero?

— Quanti anni ha?

— Cosa importa? Quand'è alla stazione ne ha sempre meno di dieci.

— Uhm.... E se non lo lasciano passare?

— Ma sì che lo lasciano passare... Ci penso io.

— Oh, a proposito, e Beppi?

— Quello lo prendo in collo, quello non paga.

— Sta a vedere poi....

Intanto la gente si pigiava allo sportello del bollettinaio, e il signor Battista per non restar ultimo dovette interrompere il colloquio.

Pel momento la comitiva era composta del signor Battista Nomboli e della signora Bettina sua consorte, del signor Menico Preziosi e della signora Nene, marito e moglie anch'essi, della signora Cate Speladi coi due figli, e d'una ragazza, la Gegia, nipote della signora Nene. Il marito della signora Cate, il signor Apollonio, che faceva il sensale, era andato a Mestre per affari la sera prima e si sarebbe trovato a quella stazione.

Lasciando da parte i due bimbi, la Gegia era la sola persona veramente giovane della brigata; dell'altre donne nessuna aspettava certo i trent'anni, gli uomini avevano tutti e due passato i quaranta.

— Si deve patire un caldo! — disse la signora Nene gettando sul braccio del marito un suo sciallo di lana rossa. La Nene, fra parentesi, pareva un'oca ingrassata e sudava in tutte le stagioni.

Il signor Menico che aveva una gran faccia da balordo, e da tempo immemorabile teneva i registri presso un negoziante di coloniali, soggiunse:

— Credo anch'io che farà caldo.

— Oh Dio! Quella pittima del signor Pacifico! — esclamò a bassa voce la signora Bettina.

Un uomo sulla sessantina, vestito di nero, con le dita piene d'anelli, con barba e capelli tinti e con l'andatura saltellante di chi vuol parer giovane e nascondere i suoi reumatismi, salutò con la mano la bella compagnia, e disse:

— Prendo il biglietto e vengo subito.

— Che seccatura! — borbottarono la signora Nene e la signora Cate.

La Gegia, che non aveva ancora fatto sentire la sua voce, mise un'esclamazione d'un'indole diversa da quella della signora Bettina:

— Momolo, c'è qui Momolo!

Momolo Santi era commesso della ditta Nespoli e Fagiolini, che lo mandava a viaggiare per suo conto sino ai confini estremi del Veneto. Poteva avere venticinque o ventisei anni, non era brutto e aveva una gran pretensione all'eleganza; capelli arricciati col ferro rovente, baffi appuntiti, occhio di pesce stracco, sorriso languido. E poi cravatta *chic* annodata con artistica negligenza, sfolgoranti bottoni d'*avventurina* ai polsini della camicia, abiti attillati, e gran profusione d'acqua di Colonia per tutta la persona. Oltre alla pretesa dell'eleganza il signor Momolo aveva quella della distinzione dei modi; diavolo, non era mica un'ostrica, lui; era sempre in moto e conosceva i paesi; gli uomini. Avendo incontrato due o tre volte la Gegia in casa Preziosi, egli le aveva fatto un po'la corte, ed ella, come avviene spesso alle ragazze, aveva preso fuoco subito e sperava già d'essersi accalappiato un marito.

— I conti li faremo in carrozza, — disse il signor Battista tornando coi biglietti per tutti. — Ho veduto anche Momolo Santi e *Bocolo*. Si son spicciati?.... Ah, eccoli qui.... Andiamo, andiamo....

Bisogna notare che il signor Pacifico aveva il soprannome di *Bocolo* per la sua abitudine di portar un bocciuolo di rosa all'occhiello.

Alla porta ci fu un po' di difficoltà per ammettere Gigi col mezzo biglietto e Beppe senza biglietto affatto. Ma c'era folla e il controllore non volle far una scenata.

— Badi però, — egli disse alla signora Cate, — che un'altra volta non la passerebbe liscia.

La signora Nene e la signora Bettina brontolavano:

— Ecco che figure si fanno con certa gente.... È una vergogna.

Il treno era già fermato sotto la tettoia e i conduttori gridavano:

— Treviso, Conegliano, Udine, da questa parte. Secondi avanti.

— Presto, presto, — diceva la signora Bettina, — tanto che possiamo trovare una carrozza vuota.

Ma la signora Nene, ch'era grassa, la signora Cate che aveva seco i bimbi, il signor Pacifico che si trascinava dietro una gamba, protestarono contro questa furia.

— Ih, non c'è ragione di scalmanarsi. Già, senza di noi la corsa non parte.

— Qui c'è posto, — disse Momolo fermandosi davanti a un vagone e invitando la Gegia a salire.

La Gegia non se lo fece dire due volte e occupò un angolo della carrozza. Momolo le sedette dirimpetto.

Ma intanto il vagone s'era riempiuto d'estranei e la signora Nene arrivando allo sportello tutta trafelata si mise a gridare:

— Abbasso subito. O che li lasceremo loro due soli?

— Ma che soli? Ci sono altre sei persone — rimbeccò Momolo infastidito.

— Niente affatto.... si deve star tutti insieme.... Giù, giù subito.

I giovani discesero a malincuore.

— Ohe, Menico, signora Nene, signor Pacifico, signora Cate, — urlava il signor Battista ch'era corso avanti con sua moglie a prender possesso d'uno scompartimento vuoto.

E continuando a chiamare a uno a uno i compagni e tenendo indietro con le mani e con la voce il resto della gente, il signor Battista finì coll'insaccare nello scompartimento tutta la comitiva, cioè otto adulti e due fanciulli.

— Si sta come le sardelle, qui, — disse Momolo, ingrugnato perchè non l'avevano lasciato seder nè vicino nè di fronte alla Gegia.

— Dieci posti, caro amico, è scritto così anche sopra il finestrino, — rispose il signor Battista spiegando sulle ginocchia un numero dell'*Italia militare*, ch'egli, dacchè era sottotenente della territoriale, riceveva in prestito da un capitano dell'esercito.

— Oh, possono scrivere anche venti, se vogliono, — ripigliò Momolo Santi. — Veda un po' come han corretto dall'altra parte: *Dieci rosti*. Io sostengo che è un'indegnità fare i vagoni così stretti.

La signora Nene e il signor Pacifico, tutti ansanti e non ancora in grado di parlare, approvavano coi moti del capo queste savie considerazioni.

— Per me, benedetta la gondola, — disse dopo una breve pausa la signora Nene, facendosi fresco col ventaglio.

— Oh sì, sì, — soggiunse la signora Cate. — Son di quei divertimenti.... Quieto, Gigi, quieto, Beppi.

Gigi e Beppi, bisogna confessarlo, avevano avuto sino a quel momento un contegno irreprensibile, ma adesso cominciavano a dar de' segni d'impazienza perchè il treno non si moveva.

— I biglietti, signori, — disse il conduttore salendo sul montatojo e portandosi la mano al berretto.

Qui si rinnovò la questione dei ragazzi.

— Il mezzo biglietto è per il più piccolo?

— Il più piccolo? — replicò la signora Cate. — Non vede che il più piccolo lo tengo sulle ginocchia?

— E quanti anni ha?

— Due e mezzo.

— Uhm! — fece il conduttore. — Com'è grande!

— S'è allungato dopo le febbri terzane.

— E quell'altro?

— Non ha ancora compito i dieci.

La signora Bettina ammiccava il marito, il signor Pacifico s'era immerso nella lettura del giornale *Barabbau*, la signora Nene brontolava sola, Momolo e la Gegia si davano la mano dietro la schiena del signor Menico.

— Ma non si può mica, sa, — riprese il conduttore. — Il piccolo bisogna che paghi mezzo biglietto, il grande il biglietto intiero.

— Neanche per idea, — gridò la signora Cate. — Se credessi di restare a Venezia....

— Via, via, — interpose il signor Battista in tuono conciliativo. — Sarà per un'altra volta.

Il tempo stringeva e il conduttore si lasciò persuadere.

— Un'altra volta però non c'è remissione, — egli disse chiudendo lo sportello.

La signora Bettina non seppe più frenarsi.

— Scusi, signora Cate, io non ho peli sulla lingua. Un'altra volta se vuol fare queste lesinerie viaggi sola.

La signora Cate divenne rossa come una ciliegia.

— Non cerco nessuno, io, son venuti loro a propormi di andare in compagnia della comare Anzola che aveva invitato anche me.... Del resto, io viaggio coi miei danari, e viaggio come mi pare e piace.... Però stia tranquilla.... Con le principesse del sangue non mi ci moverò più.

Il signor Battista intervenne come paciere.

— Siamo qui per divertirci e non per questionare.

— Io ho detto l'animo mio, e mi basta, — rispose la signora Bettina, guardando da un finestrino.

— Per me, se non mi stuzzicano... — soggiunse la signora Cate mettendo la testa fuori del finestrino opposto.

— Pronti! — si gridava per la centesima volta da un capo all'altro del treno.

E la signora Nene notava giudiziosamente:

— Non ho pazienza, io, con la strada ferrata. In gondola, in carrozza, si parte quando si vuole; qui bisogna aspettare i comodi del macchinista.

Il signor Battista ebbe un sorrisetto di superiorità.

— Mi ricordo, — cominciò il signor Menico. — Oh è una bellissima storia...

Ma la moglie gli fece perdere il filo domandandogli bruscamente l'*Adriatico* ove c'era una *pendice* ch'ella leggeva ogni mattina.

Onde il signor Menico cercò qualche conforto alla sua mortificazione nel versar sul dorso della mano sinistra parte del tabacco contenuto in una boccetta di cristallo e nell'aspirare una grossissima presa.

Alla fine si sentì la scampanellata e il fischio della partenza.

— Mamma, — domandò Beppi, — chi è che fischia?

— È la macchina.

— E come fa la macchina a fischiare?

La signora Cate diede una risposta evasiva, e Beppi manifestò il desiderio di andar subito nella macchina.

— Zitto, bambino. Non si può.

— E perchè, perchè, perchè non si può?

— Oh insomma, finiscila — interruppe la madre sfogando sopra di lui la stizza ch'ell'aveva con la signora Bettina. E siccome Beppi non la voleva finire gli amministrò due sculacciate educative.

Allora il bimbo si mise a strillare con grandissima noia dei presenti i quali borbottavano fra di loro:

— Non si conducono in viaggio i bimbi di quell'età.

Quando Beppi cominciava a quietarsi venne la volta di Gigi che si lagnava di esser troppo pigiato ed esprimeva questa sua opinione, anzichè con le parole, col dar calci alla madre e al fratello minore.

Fortunatamente il signor Pacifico che aveva seco una scatola di pastiglie ebbe il felice pensiero di dispensarne alcune ai due rampolli della signora Cate e riuscì in tal modo a calmare i loro spiriti belligeri.

Ristabilitasi la tranquillità, si venne a discorrere dell'impiego della giornata. Scopo principale della gita era una visita alla *comare* Anzola, la quale, prima di partire quella primavera pel suo luogo di campagna, aveva invitato gli amici a passar un giorno da lei. E gli amici, vale a dire quelli che si recavano a casa sua ogni sabato sera a giocarvi all'oca o alla tombola, le avevano promesso di venire in gran comitiva l'ultima domenica di maggio, quando vi fossero le fragole e i piselli freschi. Ecco che ora adempivano alla promessa, non senza che il signor Battista, per precauzione, avesse spedito alla *comare* il giorno prima una cartolina postale.

Quella comare Anzola era proprio una donna fortunata. A far le due professioni di *cassiera* (usuraja) e di levatrice s'era messa da parte in pochi anni un buon gruzzolo di quattrini; poi uno zio macellaio le aveva lasciato in eredità appunto quella campagnuola a quaranta minuti da Venezia sullo stradale di Treviso. Vivevano con lei due nipoti, maschio e femmina, figli d'una sua sorella morta qualche tempo addietro.

S'andava dunque dalla comare Anzola a mangiar piselli e le fragole, ma non si voleva star tutto il giorno a scaldarle le sedie.

— Intanto, appena arrivati, si va a messa, — disse la signora Bettina.

— Io ci son già stata a Venezia, — osservò la signora Nene, — ma ci torno volentieri, purchè la chiesa non sia troppo lontana.... Dopo un viaggio in strada ferrata ho le ossa peste e ho bisogno di riposarmi.

— Un viaggio di quaranta minuti!... Ma non abbia paura. Dalla stazione alla chiesa non ci sono che pochi passi.

— O che bisogno c'è d'andare in chiesa? — saltò a dire il signor Pacifico ch'era libero pensatore.

Ma le donne strepitarono.

— O che non siamo cristiane forse?... Si vergogni....

Il signor Pacifico dichiarò che rispettava tutte le opinioni, ma che, in quanto a lui, era filosofo; il signor Battista, alzando gli occhi dall'*Italia Militare*, disse che guai se non ci fosse la religione *per le masse*.

— E poi — soggiunse la signora Bettina per adescare gl'indifferenti — s'arriva all'ora della messa grande, quella a cui assistono i villeggianti, e c'è un lusso d'equipaggi che non ho visto nulla di simile neanche una volta che fui a Pordenone.

Momolo il quale, viaggiando per la casa Nespoli e Fagiolini, s'era spinto fino a Udine, atteggiò le labbra a un risolino sardonico.

— In fin dei conti — concluse il signor Pacifico — se gli altri ci tengono alla messa, per me non faccio obbiezioni.... Ma dopo, che cosa si fa dopo?

— Dopo ci lasceremo dirigere dalla comare Anzo'a che sarà certo alla Stazione ad aspettarci....

— E ci avrà preparato da colazione, spero, — soggiunse Momolo Santi.

— Ci avrà preparato dei rinfreschi, sicuro, — ripigliò la signora Bettina, — ma conviene rammentarsi che si va a desinare alle tre.

— Io non ne posso più dalla fame — disse la Gegia.

— Ih che smorfie! — rimbeccò la zia. — Hai bevuto il caffè e latte con quattro pani prima di partire.

— Sapete quello che si deve fare prima di pranzo? — continuò la signora Bettina. — Si deve andare a vedere il giardino Ernesti che, in fede mia, è una magnificenza, un luogo da principi, con boschetto, lago, grotta, e piante... come dicono?.... *erotiche*....

— Esotiche, — corresse il marito.

— Sì, sì. — disse la Gegia, — ma ci vuole anche la sua brava scarrozzata.

— Guido io, guido io, — gridò Momolo Santi.

— Proprio!... Per farci andar tutti in fosso.

Momolo si offese.

— In fosso? Con me?... Non lo sa che quando viaggio per conto dei principali conduco anche delle carrozze a tiro due?

— Io voglio andare in carrozza — piagnucolò Gigi.

— Zitto, *bardassa*, l'erba del *voglio* ha ancora da nascere.

Alla stazione di Mestre, il signor Apollonio, che già da un quarto d'ora camminava su e giù sotto la tettoia in attesa del treno, s'avvicinò al compartimento dove c'erano la famiglia e gli amici e chiese: — Ci si sta? — e senza badare al signor Pacifico che gli faceva segno col capo di no, balzò dentro in vagone. — Veramente ho il biglietto di terza classe, ma non importa.... ormai nessuno vien più a far la controlleria.

— Papà, papà, papà — strillavano i due fanciulli.

Gli uomini brontolarono, ma le donne che vedevano volentieri il signor Apollonio, si ristrinsero sorridendo per fargli posto. Egli sedette vicino alla signora Nene. Le donne grasse erano state sempre la sua passione, e la Cate aveva avuto un gran torto a diventar magra subito dopo il matrimonio.

— Benedetta quella signora Nene; sempre più prosperosa — cominciò l'espansivo sensale. — E cara quella signora Bettina.... Che Dio conservi la sua bella faccia.!

— Ih vecchio matto! — dissero le due donne, mentre la signora Cate masticava veleno.

— Buon giorno, Gegia — proseguì il signor Apollonio. Poi rivoltosi alla signora Nene: — Mi pare che la nipote non farà torto alla zia.

E con un gesto espressivo accennò alle rotondità incipienti della ragazza. — Là c'è Momolo Santi.... briccone di quel Momolo!... Compare Menico, compare Battista, come va?... Anche il nostro *Bocolo* è venuto.... Bravo, bravo.... Ha caldo, signor Pacifico?

— Sfido io, — replicò l'interrogato asciugandosi il sudore che andava prendendo la tinta dei capelli. — Sfido io.... Se avessi creduto di star come le acciughe in barile....

— Piccolezze, signor Pacifico, piccolezze. Fra dieci minuti siamo arrivati.

— Mi ricordo una volta, — disse il signor Menico, — oh, è bellissima....

Ma il signor Menico era uno di quegli oratori sfortunati che non riescono mai ad avere un uditorio. Del resto, quando c'era il signor Apollonio, era ben difficile agli altri di mettere una parola.

E il signor Apollonio discorse *de omnibus rebus*, d'una sagra che c'era stata il giorno prima in Cannaregio, d'una gran baruffa ch'era successa a Castello, d'un muro ch'era caduto in causa degli scavi fatti per collocare i tubi dell'acquedotto, d'una gondola ch'era stata divisa in due dal *tramvai*.

— Il *tramvai* io non lo posso soffrire! — esclamò la signora Nene ch'era conservatrice.

Invece la signora Bettina vedeva di buon occhio il tramvai, l'acquedotto e tutte le novità.

— Anche le prediche degli Evangelici a Santa Margherita? — disse il signor Apollonio per stuzzicarla.

— Oh quelle poi no. La religione è la religione e va rispettata.

Il signor Apollonio voleva tirar in lingua *Bocolo* di cui conosceva le idee avanzate, ma *Bocolo* non si sentiva in grado di ragionare di filosofia. Fosse effetto del caldo, o altro, egli aveva un'oppressione di respiro, un affanno di stomaco che lo aveva costretto a slacciarsi la cravatta, a sbottonarsi il *gilet*, e ad avvicinarsi al finestrino.

— Non capisco, — diceva ansando il vecchio *lion*. — Io che ho una salute di ferro.... io che non ho mai l'ombra d'un raffreddore....

— Oh passerà, signor Pacifico, passerà....

Ma la signora Nene susurrava all'orecchio della signora Bettina:

— Bella salute di ferro!... È un uomo sciupato.... Vuol scommettere che s'ammala in casa della comare Anzola?

— Sarebbe ancora il meno peggio, — disse magnanimamente la signora Bettina. — Se ci toccasse invece di riportarcelo stasera a Venezia con la febbre o con qualche altro malanno e di dovergli far da infermiere durante il viaggio?...

— *Libera nos domine*.... Ma che ghiribizzo è venuto a quello sc'munito di muoversi di casa sua non istando bene?

Il treno rallentava:

— Ci siamo.... Ecco il campanile.

— Ed ecco la stazione... Ih quanta gente!

— Da che parte si scende?

— Di qua.... Un momento.... Non è ancora fermo.

Momolo e la Gegia ch'erano più svelti saltarono a terra prima di tutti. Subito dopo discese il servizievole signor Apollonio che diede la mano alle donne e ai fanciulli:

— Adagio.... Gigi, Beppi, state vicini alla mamma.... S'appoggi, signora Nene, s'appoggi senza riguardo.... Quanta grazia di Dio! Ebbene, signor Pacifico?

— Eh, vedremo.... Credo che sarà stato il movimento della strada ferrata, — rispose il signor Pacifico che aveva preso il braccio del signor Menico, e voleva fare il disinvolto.

Ma intanto le donne avevano visto la comare Anzola e le si erano precipitate fra le braccia.

(*Continua*).

ENRICO CASTELNUOVO.

PRIMA DELLA PROCESSIONE.

Augusto Corelli è ben conosciuto dai nostri lettori come uno dei più abili pittori della schiera degli acquarellisti romani. Egli si fa osservare a tutte le esposizioni tra i primi, per certe sue qualità di colore simpatico, accuratezza di lavoro, spirito d'osservazione, diligenza, e abbondanza di particolari.

Con quest'acquerello ci introduce in una sacristia di Roma, mentre si prepara una processione. I villani, i facchini, i ragazzi che vi figureranno, o son pronti, o si dispongono; un ufficiale papalino frequentatore della sacristia sta discutendo con un prete sui particolari di marcia, probabilmente; un devoto arriva ad annunciare i preparativi esterni ed a preconizzare la riuscita della festa. Le qualità caratteristiche del Corelli si riscontrano tutte in questa composizione nella quale c'è tanta materia che una piccola parte basterebbe a fare sia una pagina di tipi, sia una scenetta di costume, sia uno studio di natura morta. Le figure e gli oggetti, le espressioni e le pose, i camici e le stole, i turiboli, i candelabri, le pianete, i crocifissi, il grande armadio, tutto è studiato con amore e con diligenza. Se non l'ambiente d'intonazione, si ha l'ambiente del dettaglio riprodotto con singolare fedeltà e bel garbo dal pennello dell'artista.

UNA COLONIA ITALIANA IN AMERICA.

La Colonia italiana di Vineland nello Stato del Nero Jersey, Stati Uniti d'America, fu fondata nel 1874 dal cav. G. F. Secchi De Casali di Piacenza redattore dell'*Eco d'Italia* ed iniziatore d'un ospedale italiano che verrà fra breve eretto in Nuova York.

Prime a stabilirsi in questa fiorente colonia furono una ventina di famiglie provenienti dalla Liguria e dall'Italia del Nord, allora residenti parte nel Canadà e parte negli Stati Uniti.

Il terreno acquistato dai colonizzatori venne venduto dal signor Carlo K. Landis. Presentemente i nostri connazionali numerano un centinaio di famiglie; le case ove abitano sono pulite e comodissime e di loro esclusiva proprietà. La vita agricola è l'occupazione in generale degli abitanti. Alcuni dei capi di famiglia posseggono sino 200 jugeri di terreno, ma nessuno ne ha meno di diciotto o venti, lo che dà circa 3000 jugeri di terreno coltivato dai nostri bravi connazionali. La cura speciale ch'essi prendono per la coltivazione de'legumi, delle fragole, dei lamponi, delle more e frutta di varie specie, fa sì che i loro prodotti trovano pronto acquisto e buoni prezzi ne' mercati di Nuova York, Filadelfia e di altre città.

Lo scorso anno fecero 95,000 litri di vino da pasto; ma le speranze del corrente anno sono maggiori; poichè si conta sopra una quantità ben superiore.

Ancorchè si occupino sì seriamente dell'agricoltura, non trascurano l'educazione de' loro figli. Lo scorso anno per mezzo di sottoscrizioni fra i coloni e gl'italiani principalmente residenti a Nuova York, si eresse a Vineland una magnifica scuola di pietra e mattoni, che s'aprirà quest'autunno. Costò un 10,000 lire e può contenere un 400 alunni.

La Nuova-Italia e Blackwater, i due villaggi componenti la colonia italiana, hanno belle strade e tutte con nomi italiani, come per esempio l'Avenue Piacenza, l'Avenue Genova, l'Avenue Colombo e via via. Nella Nuova-Italia si costruirà tra breve una chiesa con attiguo fabbricato per uso di scuola.

Questi bravi coloni s'acquistarono fama di laboriosi, onesti, sobrii e quieti, e dacchè venne stabilita la colonia non s'ebbe a lamentare un solo arresto, nemmeno per la menoma violazione alla legge.

Il Duca della Castelluccia, ricco signore italiano, residente a Brooklyn, intende far acquisto colà di un 300 jugeri di terreno per coltivarvi la vite e fondarvi uno stabilimento enologico. Anche il marchese Ungaro di Napoli, che ora trovasi agli Stati Uniti, prende molto interesse alla detta colonia.

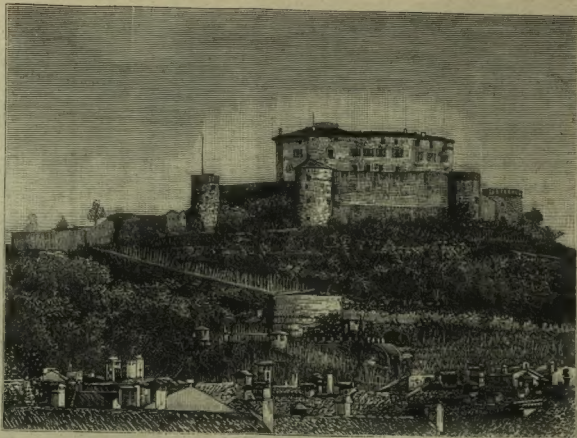
SCORSE LETTERARIE.

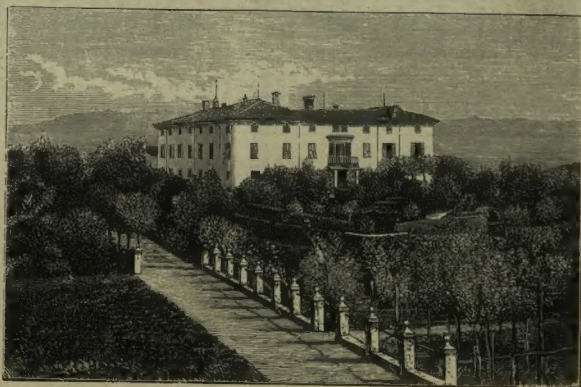
Vittorio Imbriani. — Leopoldo Pullè. — Pietro Cossa. — L'Album virgiliano: Teodoro Mommsen e Alfredo Tennyson. — Polemiche letterarie. — Tre giovani poeti: Filippo Turati, Giacinto Stiavelli e Antonio Aliprandi.

Quanti in Italia hanno parlato del romanzo del bizzarro VITTORIO IMBRIANI? Pochi, e più pochi hanno avuto il coraggio di ingoiare fino in fondo il calice amaro. S'intitola *Dio ne scampi dagli Orsenigo* (Roma, Sommaruga), e tratta una storia contemporanea della quale è protagonista un ufficiale dell'esercito che casca da un amore all'altro, mentre, piantato dalla prima amante, aveva giurato di non voler più saperne di gonnelle e d'amori. È una storia vecchia come il brodetto, che da altre mani poteva essere ringiovanita. Emilio Zola racconta d'un chimico portentoso il quale con vili materie creava i rubini, i topazi, i diamanti, abbagliando la gente cui li gettava a manate sulla strada. L'artista è molte volte un chimico: mescola, combina, trasforma. Eppure il libro dell'Imbriani non è senza curiosità per la stranezza delle espressioni e per quel modo di narrare arcaico che ricorda le novellozze antiche.

"Le secret d'ennuyer est celui de tout dire"

— e l'Imbriani dice tutto, e tutto con una lingua che ci ricorda quell'inglese, il quale avendo imparato l'italiano sui nostri classici usava coi domestici che aveva presi al proprio servizio, il *chente*, il *fia*, il *fora* per sarebbe, e *dottanza*, e via via. Se gli doleva una gamba, diceva: ho una doglianza alla gamba. E le risate dei servi riempivano il palazzo. Così, l'Imbriani non scrive "quante volte" come ogni fedel cristiano, ma — quantunque volte — e "suti" e "puole" invece di può. Eppure è impossibile, pensiamo, scrivere così in buona fede. Vittorio Imbriani lo fa apposta! Si capisce dal contesto del suo racconto ch'egli si ostina nelle sue stranezze per corbellarsi

Piazza Grande con la chiesa di S. Ignazio.

Il castello.

Convento e chiesa di Castagnavizze: tombe dei Borboni.

Villa ove il conte di Chambord passava l'inverno.

VEDUTE DI GORIZIA. (Da fotografie del signor H. Niggl)

Esposizione di Belle Arti a Roma. — PRIMA DELLA PROCESSIONE, acquerello di *Augusto Corelli*.

di tutti quanti. Ah voi parlate come parlano tutti? pare ch'egli dica: ebbene, io scriverò come nessuno ormai più non scrive, nemmeno Ferdinando Ranalli, — l'ultimo dei puristi viventi il quale, al suo paragone, pare uno scrittore alla moda.

***

Siano benvenute le commedie di Leo di Castelnuovo! Ecco delle gioconde compagne che ci ricordano belle serate godute al teatro, quando l'arte drammatica agile e baldanzosa pareva dire al pubblico: il mio regno è tornato. Pur troppo, anche Leo di Castelnuovo o Leopoldo Pullè, ch'è tutt'uno, non ritorna alla scena. Sono due anni che il pubblico non è invitato a giudicarlo. Ma che volete? In questi tempi di trasformismo, si trasformano anche gli autori. Mentre l'attore nominato cavaliere, in omaggio alla croce che porta sul petto, non si permette che di essere grave e solenne, l'autore drammatico è nominato onorevole, consigliere di venti associazioni, di cotonificio, canapificio, linificio, assessore.... e si dimentica d'essere artista per non sembrare poco serio. Eppure, come sono briose le prefazioni che Leopoldo Pullè premette alle commedie che man mano viene pubblicando! L'artista in esse si risveglia.

Riceviamo il terzo volume delle *Commedie* (Milano, Dumolard) che contiene quei "Fuochi di paglia" i quali, rappresentati prima nel teatrino della villa Daverio a Vergiate, furono applauditi poi su tutti i teatri, e "Cuor morto" dove il pubblico milanese trovò mordaci allusioni a un giornaletto scandaloso che *illo tempore* metteva sossopra la città. Ma allora infierivano anche le commedie a tesi, che il Ferrari stesso chiama chiapparelli pei gonzi! A sentirlo lui, il Pullè, le sue commedie meritavano i pomi fradici: avverte che il pubblico prese un granchio enorme a trovarle belle. "Io credo fermamente che l'unica cosa al mondo che un autore non debba mai prendere sul serio sia il pubblico" egli scrive sdegnoso, e narra a questo proposito un aneddoto del povero Cossa il quale rimaneva impassibile come una statua davanti all'ammirazione e al malumore delle platee.

Povero Cossa! Egli è morto due volte. Il Casanova di Torino continua a pubblicare il suo teatro, nei graziosi volumetti elzeviriani; i suoi fervidi ammiratori continuano a proclamare i pregi robusti del poeta, ma sul palcoscenico dove presto s'invecchia, dove le creature vive o credute vive di questa sera sono vacui fantasmi domani, non si rappresentano più le sue commedie poetiche, i suoi drammi storici!... Ci giunge stampato il *Plauto*, certo più adatto alla lettura che alla rappresentazione, — quel *Plauto* che il giovane Salvadori rappresentava con intelligenza ed efficacia. Infelice Salvadori! Inebetito, disfatto, giace in una casa di salute, — tema di compianto profondo come il Cossa che un dì ci cantava le lodi di quell'attore elegante.

***

Ma non rattristiamoci! Pensiamo alle feste celebrate pei grandi. L'*Album virgiliano* (Mantova tip. Mondovì), ci descrive la solennità accademica, avvenuta l'anno passato a Mantova pel diciannovesimo centenario di Virgilio. È un album di lusso, che contiene parecchi scritti sul divino cantore, in versi e in prosa, — in italiano, in latino, in spagnuolo, in tedesco, in francese e in inglese. Precede il discorso magnifico di Tullo Massarani. Terenzio Mamiani parla dell'arte in Virgilio di esprimere comuni concetti con frasi non ordinarie. Giacomo Zanella rivolge a Virgilio delle terzine. Giulio Carcano pubblica il "Commiato", egloga antica. Il mantovano marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga, il traduttore della prima parte del *Faust*, morto nel 1877, — negli agi che gli erano concessi dalla politica, si dilettava a tradurre le odi d'Orazio; ed eccone due da lui tradotte: l'una sospirosa, diretta alla nave che portava Virgilio in Grecia: l'altra più mesta a Virgilio dove piange la morte di Quintilio, una specie di Carlo Imbonati di quei tempi. — Un nostro collaboratore traduce anch'egli, in versi, un'ode di Orazio a Virgilio, un'ode gaja, in cui lo invita a dimenticare le cure noiose e a prediligere il buon vinello che mette allegria, e gli spassi geniali, poichè folleggiare è salute. Io ti verserò del vino prelibato, o Virgilio, se tu mi recherai un vasellino d'unguento, dice l'elegante epicureo. Alcuni critici, preoccupati di codesto unguento, credettero che l'ode fosse rivolta a un profumiere! Jacopo Bernardi scioglie una saffica. Luigi Carnevali con felice ispirazione canta *Fiume e poeta;* ed altri si addentrano in studi critici. Dall'alto del suo piedestallo, Teodoro Mommsen, in una lettera, parla a nome dei tedeschi, dicendo: "Se l'Italia, a buon diritto, è fiera degli illustri che creò, però questi illustri sono pure mondiali, e anche noi discendenti dai barbari respinti da quell'Augusto che fu celebrato da Virgilio, riguardiamo la vostra festa virgiliana come comune a tutti ed anche nostra." Belle parole che ne cancellano altre, scritte in tempi meno leggiadri sul conto nostro dalla stessa penna potente. — Ed ecco Alfredo Tennyson, il poeta laureato, l'ottuagenario adorato dall'Inghilterra, scrive per le feste virgiliane un'ode *To Virgil*, che parecchi giudicano stupenda e che Tullo Massarani traduce nello stesso numero di versi con grande eleganza. In altri versi, recenti, del cantore d'"Enoc Arden" si deplorava la decadenza dell'illustre, ormai fioco nel ritmo e povero nell'immagine. Ma non è tale in codesta ode, nella quale enumera le cose cantate dal poeta latino e manda a lui un vigoroso saluto:

> Oggi che l'eco de'tuoi Fori è doma,
> Che di Cesare tuo sparve la reggia,
> E pur, superbo ancor, de l'alma Roma,
> Il tuo verso immortal fremendo inneggia;
>
> Oggi che quella tua Roma di schiavi
> A la Roma dei liberi soggiacque;
> Io da questa mal nota isola agli avi,
> Che divisa dal mondo ultima nacque;
>
> Io ti saluto, o Mantovan Cantore,
> Che dal primiero mio mattino amai,
> Fabbro di note le più dolci al core
> Da umano labbro modulate mai.

Così finisce la ben sonante versione dell'ode. Quale strano effetto ci fa il saluto al nostro Virgilio dato da' più grandi figli di nazioni che a' tempi del poeta erano riguardate come selvaggie e come indegne d'essere persino conosciute!

***

Abbiamo visto ardere in questi giorni, nei giornali letterari, una polemica sulla moralità dell'arte, a proposito dell'*Intermezzo di rime* di Gabriele d'Annunzio. Mentre scriviamo, ne volano per l'aria le ultime faville. Ma c'era forse bisogno di ripetere le vecchie argomentazioni sentite già a proposito di *Mademoiselle Maupin* del Gautier, della *Madame Bovary* del Flaubert, e d'altri libri appartenenti, più o meno, alla scuola del nudo? Noi fummo i primi a detestare le lascivie senili dell'*Intermezzo di rime*, mediocri rime, in complesso, le quali non meritavano tanto scalpore. Ma la critica, questa decima musa, è boccheggiante? Non trova migliori argomenti? Non ci siamo tanto meravigliati di veder flagellato il D'Annunzio da quegli stessi che l'avevano levato sugli scudi come un miracolo, — noi l'abbiamo in questo stesso giornale preveduto l'anno scorso, — quanto il veder dei valentuomini agitarsi in questioni ormai inutili. Come in tutte le questioni di principii, si finisce a non levare un ragno dal muro; onde chi ama aver le mani pulite se le tiene, e chi si diverte a immergerle nelle pozzanghere, beato lui! — continua nel delizioso mestiere.

Il signor Filippo Turati (figlio dell'ex prefetto traduttore) non è, speriamo, un innamorato della fanghiglia, come sembrerebbe a certi tratti crudi delle sue *Strofe* (Milano, Quadrio), specie nella invocazione che fa a Epicuro del quale molti parlano e sparlano senza avere studiato in che consistesse, in fondo, la sua famosa filosofia. Si comprende che le cose gentili toccano il poeta, che la pietà per gli oppressi lo intenerisce, che devono essere

> Non prone a la polve le giovani fronti,
> Ma erette, ma fise ne'chiari orizzonti,
> Ma aperte al sorriso del vasto seren.

C'è in lui un misto di varî poeti della scuola più battagliera e più audace; la sua musa è arruffata, spavalda, vuol far la cattiva, la rivoluzionaria; ma non è sincera, crediamo, se non quando canta il buon "Mago" e "Due primavere". Quest'ultima lirica, tuttavia, ricorda un po' la primavera di Federico Rückert. Il Turati scrive:

> C'è nell'aria un diluvio
> di bagliori e di gioia:
> madre mia, non puoi credere
> come l'ago m'annoia!
> Questi libri li ho letti,
> m'han uggito il pensier:
> pieno ho il cor di folletti
> che non sanno tacer.

E il Rückert — (diamo la traduzione del Peruzzini):

> Mamma diletta, — non posso filar,
> Qui prigioniera, — non posso restar!
> La casa è stretta, — la ruota non va...
> Il fil si spezza.... — vo' uscire di qua....

Nella forma, il Turati è scorretto come tutti i giovani che hanno il cervello in ebullizione. Anch'egli s'innamora di certe parole come: festanze, biondezze, aspettanze.... Pubblica anche versi in francese, sull'esempio di Emilio Praga, il quale scrisse, fra altri, dei teneri alessandrini per un'artista francese amata, che, in isbaglio, venne poi sepolta viva.

Giacinto Stiavelli, toscano, non è meno battagliero del Turati, — ma la sua poesia ha un carattere più eguale. *Giovinezza* (Milano, Quadrio), è un libro che della giovinezza ritrae tutto l'impeto, il fuoco, e le amabili pazzie. L'autore non perdona a' suoi nemici; vuole fulminarli addirittura: egli chiede perciò alla poesia gli strali di Enrico Heine:

> A te degli heiniani inni domando
> Il sardonico umore,
> Ond'io possa, superbo, ir fulminando
> De'miei nemici il core.
>
> Lanciar la sfida a i biechi Numi e in faccia
> Ridere a i Giovi umani
> Vuo', nè temer de i tristi la minaccia
> E il motteggiar de i nani.
>
> Sian mille e mille, non potranno i vili
> Disvellermi dal core
> La passion de i cantici gentili,
> Nè rapirmi l'onore.

Vi sono, nel libro *Giovinezza*, altri brani vigorosi, pagine dalle quali emerge il giovane onesto e forte. Il suo "valzer di Strauss" non vale quello voluttuoso dello Stecchetti; — Luigi Morandi parlò forse meglio di lui al suo revolver cui dice: "non mi tentar, bell'arma!..." ma nella canzone all'"Inverno" ha sentimento giusto della natura che s'intorpidisce; dai versi alla madre, trabocca un torrente d'affetto di figlio, e l'ode *se potessi!...* è graziosa, quant'altre mai, benchè un po' briccona. Insomma, non si vede uno che imita servilmente gli altri, come un dappoco, ma uno che dice ciò che gli ferisce l'immaginazione, ciò che gli frulla in testa, ciò che gli piace: è un simpatico giovinotto, pieno di salute, in maniche di camicia, che farà strada.

Antonio Aliprandi è un altro giovane poeta, messo al mondo anch'esso dal Quadrio. È un veneto, ed è ai *Primi versi*. Verseggiatura semplice e piana; sentimenti che rivelano un cuor buono, pitture un po'sbiadite, alla Panzacchi, ma non false.

BAT

È uscito il terzo volume delle *Opere edite ed inedite* di Carlo Cattaneo, raccolte e ordinate per cura di Agostino Bertani. (Firenze, Succ. Lo Monnier). Questo volume, che sarà come gli altri accolto con giubilo dagli ammiratori dell'illustre lombardo, contiene, dice il frontispizio, gli scritti letterari, artistici e vari: — Viceversa poi, sono più economici e storici che altro. Alcune pagine sulla China antica e moderna, e più quelle estese sull'Irlanda tornano d'attualità. Vi sono importanti scritti sull'evo antico, sull'India, sulla Sardegna, sugli antichi messicani, la storia delle rivoluzioni d'Italia ovvero Guelfi e Ghibellini, ecc. Questo volume meriterebbe un largo studio.

Riceviamo: *Sui Mari*, poema di Adolfo Gemma, seconda edizione (Verona, Münster). — Abbiamo già parlato del merito di questo lavoro del poeta veronese, quando apparve tre anni or sono nella prima edizione. Questa seconda edizione è abbellita da tre disegni di A. Dell'Oca.

Polimetra di Giuseppe Maggiore (Chiaramonte-Gulfi, fratelli Ferrante).

Fiori di spine di G. Bucco (Lanciano, Carabba). Sono versi malinconici. Arresta l'attenzione il canto scritto sulla morte del padre dell'autore ucciso da un carabiniere.

Dall'alba al tramonto, sonetti di Luigi Rocca (Torino, Bona). Il venerato uomo raccoglie i sonetti scritti su varii argomenti dagli anni della prima gioventù sino alla vecchiaia che gli auguriamo lunga e ridente.

Mezze tinte di F. Moncada Crescimanno (Catania, Giannotta). Anche questi sono versi, alquanto armoniosi: non mancano gli acrostici che beavano i nostri nonni buon'anime.

Battaglie dell'intelligenza. Polemica e ovi versi di Venturini Camaiti (Firenze, Sborgi).

Lù sunètti de nu Cullederase (Fedele Romano). Ancona, Morelli.

Era un passo?, versi di G. Crimi-lo-Giudice. (Palermo, Tip. della Forbice).

Annuario del R. Y. C. I. (Genova, tip. Armanino). Sono cinque anni che il Regio Yacht-club italiano è fondato e fiorisce; questo è il suo annuario ed è ben fatto. Notiamo, fra i buoni scritti, uno, assai pratico, del nostro collaboratore Jack La Bolina, ed uno preciso e piacevolissimo di Arrigozzo, che è una storia dell'Yacht club.

— Il signor Carlo Warmuth di Christiania, maestro e editore di musica, e decorato colla medaglia d'oro di S. M. "litteris et artibus," ha composto una grandiosa marcia funebre. Questo pezzo di musica ha un grande successo in Norvegia e nella Svezia dove si vende a beneficio di Casamicciola

GIUDIZI DELLA STAMPA.

— Una delle più riputate riviste europee, la *Bibliothèque universelle*, di Ginevra, si occupa spesso della moderna letteratura italiana, e con grande competenza e autorità. È con vera compiacenza che dal fascicolo di settembre togliamo i seguenti giudizi:

J'ai devoré un in-quarto illustré qui ne coûte que 3 fr. et qui porte la sympathique signature de Cordelia. Cette Cordelia, que je ne connais pas même par son vrai nom, me paraît être une femme du monde, écrivant pour les honnêtes gens, y compris les jeunes filles, ce qui me paraît difficile au dernier point. Raconter en effet des histoires aux jeunes filles, c'est s'engager d'avance à une infinité de précautions qui doivent terriblement gêner le narrateur. Cordelia s'y prend à merveille et il faut lui en savoir gré, surtout en ce temps de naturalisme. Le volume se compose de trois nouvelles: la première, intitulée: *Casa altrui* (la Maison des autres) nous montre un pauvre petit orphelin recueilli dans une grande maison, élevé avec les enfants de la famille, mais qui s'aperçoit bientôt, aux façons de l'institutrice et de la valetaille, qu'il ne marche pas de pair avec ses compagnons d'étude et de plaisir. L'ambition lui vient de s'élever à leur taille; il y parvient après beaucoup d'efforts et d'épreuves et finit par épouser la fille de la marquise qu'il prenait autrefois pour sa petite sœur. Mais, résumée ainsi, cette histoire n'est qu'une berquinade, c'est dans les détails que l'auteur excelle et dans la façon de raconter à la bonne, sans prétentions littéraires, avec cette sincérité d'émotion qui fait croire que c'est arrivé. La troisième nouvelle, intitulée: *Evelina*, plaira particulièrement aux lecteurs suisses; on y verra une ascension au Mont-Blanc. Tous les alpinistes voudront la lire; ce sera pour eux l'occasion d'apprendre l'italien à peu de frais et sans trop de peine.

Ce n'est pas pour les jeunes filles qu'écrit M. G. Verga: son dernier livre *Per le vie*, nous promène dans les rues de Milan: c'est une suite de croquis faits de main de maître, à la manière de Daudet. Mais il y a autre chose que des descriptions, il y a aussi de petites histoires en général tristes. Je viens d'en lire une, le *Canari du numéro 15* que j'indique à tous ceux qui aiment à pleurer. Seulement, c'est difficile à lire sans vocabulaire. M. Verga est un styliste de première force, et les stylistes donnent beaucoup de fil à retordre aux lecteurs étrangers....

⁂

In un fascicolo precedente, Marc-Monnier racconta col garbo tutto suo una gita di 15 giorni in Italia. Rivedeva egli il nostro paese dopo molti anni, e ne mostra il progresso; ha visitato letterati, poeti, artisti, e parla di tutti con affettuosa giustizia. Strada facendo ha cominciato a leggere *gli Amici*, e ne dice le sue prime impressioni:

Voilà un livre "comme je les aime." Ce n'est pas un roman au moins, une de ces histoires, toujours les mêmes, qu'on nous raconte depuis cent ans et qui nous font si souvent regretter d'avoir appris à lire. C'est du La Bruyère; seulement du La Bruyère développé en deux volumes et concentré sur un seul sujet: l'amitié. Quoi! deux volumes sur l'amitié? direz-vous, madame. Combien donc en avez-vous lu sur l'amour? Il faut bien du talent et de l'observation pour soutenir l'intérêt, sept cents pages durant, avec de simples portraits, des "caractères," comme on disait autrefois, entremêlés d'observations morales. Il y faut surtout du cœur, cette émotion douce et délicate que De Amicis met partout, jusque dans la malice; je vois toujours chez lui un besoin de sympathie, une clémence de jugement qui doit venir d'une intelligence supérieure.

⁂

Dall'*Italia:*

Dire che *Casa altrui* di Cordelia — di quella Cordelia che in Italia è stata la vera creatrice di tutto un genere letterario-educativo — è un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però piange talora la nota straziante e fluisce altresì l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata — è dire tutto in poche parole.

Edoardo Matania e Vespasiano Bignami hanno illustrato il volume con ventiquattro propri e veri quadretti di genere.

⁂

— ***Dal primo piano alla soffitta***, romanzo di Enrico Castelnuovo. (Milano, Fratelli Treves, editori).

È un buon romanzo che si legge con piacere e con interesse da capo a fondo.... Lo stile è fluido, piano, elegante nella sua semplicità: certe macchiette, certe scene, certi episodi sono studiati e descritti con fine arguzia, con tratti delicati, commoventi, e l'interesse, lo ripeto, non langue mai.... Il Castelnuovo è il novelliere della vita casalinga, degli affetti miti, delle anime buone; perciò i suoi romanzi possono correre per le mani di tutti: in essi vi è quel tanto della vita reale che basta a dar loro una base solida. (*Gazzetta Letteraria*).

Dall' atrio di San Martino, presso Cadenabbia. (Disegno del signor Q. Michetti).

BOZZETTO LARIANO.

Bellagio. — Grotta Sorbelloni. — Tremezzo. — San Martino.

Sarà una fantasia, bizzarra, matta, tutto ciò che volete, ma credo che rampolli anche dal cervello di tanti altri, al cospetto di questo paradiso che si chiama il bacino di Bellagio e di Tremezzo nel lago di Como. Ogni volta che lo visito, mi figuro questo tratto d'Italia sorridente quale doveva apparire secoli e secoli addietro, quando era un enorme viluppo di ghiacciai, con un cielo nero, in un silenzio di morte, rotto dai paurosi scricchiolii delle lastre immani di ghiaccio che si fendevano, dagli urti di massi gelati, dal rimbombo di valanghe spaventevoli. Questo paradiso tiepido era un inferno di gelo: qui, dove le ville civettano come uccelli variopinti tra le fronde, s'ergevano palazzi fantastici di ghiaccio che si frangevano come se mossi da cataclismi; qui dove l'onda si dilata con carezza infinita danzavano montagne bianche dai bagliori accecanti, brulicavano graniti, precipitati con salti vertiginosi dalle cime con fragor cupo. Questa magica varietà di tinte che al viaggiatore ricordano quelle del Bosforo e al bambino quelle d'un caleidoscopio, non era: il mare di ghiaccio, dai riflessi azzurrastri, si moveva in un cammino fatale, per una meta ignota, a uno scuro abisso. Questo sasso, su cui siedo, era forse portato qua e là vagabondo, serrato nelle spire del ghiacciaio; avrà cozzato contro altri massi ora tormentati dall'acqua, sui quali svolazza la farfalla moribonda, e si raccomanda la lancia elegante che correrà posdomani nelle regate.

Noi che restiamo pensosi davanti a un'antichità di trecento o quattrocento anni, calpestiamo indifferenti i tritumi di colossali teatri preistorici, dove si svolsero gli spettacoli del mondo, gli amori e le tragedie della natura.

⁂

Ma tutto si trasforma e si riduce a tritume. Questa regione di Bellagio e di Tremezzo, vedete, è un deliziosissimo frastaglio di paeselli, di ville, di villini, di giardini coltissimi, è un intaglio di seni sul lago, di sentieruzzi sulle alture; qui la vita cittadina si raccoglie e si sminuzza nei piccoli svaghi, nelle piacevoli conversazioni, nei pettegolezzi, nelle maldicenze: persino la politica del giorno per giorno, spicciola, si annida: il Depretis è partito, ma ha lasciato il gusto delle questioncelle.

L'uomo non ha mai tanto minutamente lavorato la natura come sul lago di Como. Era una gemma greggia, e l'ha sfaccettata in mille guise. E il lavoro minuzioso non è ancora, pare, finito. Perchè, si domanda, Bellagio, ormai famoso nel mondo per la sua posizione divina, pel suo clima carezzevole, per la numerosa colonia straniera che ospita in alberghi degni d'una metropoli, non si trasmuta addirittura da borgo in cittadella? Ci vorrebbe, si sa, un municipio più che coraggioso, audace, che trasformasse Bellagio in una piccola Nizza d'acqua dolce. Ci vorrebbe almeno un ampio teatro con ottima compagnia di musica che chiamasse i villeggianti tutti del Lario, i quali molte volte, la sera, agonizzano di malinconia. Ci vorrebbero divertimenti svariati, allettamenti d'ogni gusto. Un anno fa, qualche cosa si voleva tentare: ma erano tentativi del diavolo. Una bieca congrega francese voleva piantare un perfido nido da giuoco come a Montecarlo; ma la fine violenta inflitta dall'autorità politica a un casino simile piantato dagli stessi messeri a Milano, fece loro mettere le pive in sacco, e le belle streghe seduttrici che all'uopo erano chiamate dall'estero, rimasero di sale, a mezza via.

⁂

Il pontile di Bellagio, ad ogni arrivo del battello, risuona ai passi dei villeggianti, specialmente stranieri. È uno spettacolo il veder sfilare le figure più eteroclite che abbiano partorito le terre d'oltremonti e d'oltremari; — le bruttezze più grottesche, avvolte da abiti più grotteschi ancora s'è pur possibile! — Ma non manca di tratto in tratto, la comparsa di stranieri d'aspetto imponente, pezzi d'uomini che nessuno si sognerebbe di atterrare, e signore formose e ragazze graziose e leggiere come silfi. Passa il volgare Nabab, proprietario di remote miniere, colle figliuole impresciuttite, e il freddo gentiluomo addetto alle ambasciate. Vedi la stravagante giovine americana, venuta da Nova York colla sola compagnia d'una valigia e d'un cane maltese, e le brigate rumorose di allegri studenti tedeschi, e pittori sparuti dai capelli lunghi, e pittrici grasse, cogli occhiali, che piantano subito il cavalletto davanti alla villa Melzi, mentre qualche altra straniera, ignota, dalla figurina vaporosa, muove solitaria verso il borgo San Giovanni e sale quel viale malinconico di alti cipressi che pare una scena del camposanto dell'*Amleto*. È una fantasmagoria di tipi esotici, un andirivieni di ombrelli, di bauli, di casse, di gabbie; e in mezzo a coloro che, arrivati da lontano, s'affannavano tanto per divertirsi, si mesce l'alpinista *lion*, in elegantissimo inappuntabile assetto, venuto per farsi ammirare dalle

signore e farse burlare dagli alpinisti veri e indemoniati, che sdegnano la "toilette" — certi che la loro aspra amante, la superba montagna, li accoglierà lo stesso fra i suoi amplessi di neve e sotto i padiglioni di nuvole.

***

Conosco un forestiero, che non manca ogni anno di visitare la villa del duca Melzi e di spingersi sino alla villa Serbelloni: nell'una per rivedere un ritratto di Napoleone I, e nell'altra per godere un panorama che rapisce. La sontuosa villa del duca Melzi d'Eril, non lungi dalla quale il disegnatore Michetti ritrasse la veduta del borgo di Bellagio che si pubblica in questo numero, contiene in mezzo ad opere d'arte del Luini, del Canova, del Vela —, veramente egregie — quel ritratto di Napoleone giovane, eseguito da Andrea Appiani, che lascia in chiunque non sia fatto di selce un'impressione profonda. Forse, nessun ritratto al mondo, fa tanto pensare. C'è una malinconia leonina, una malvagità indefinibile, un non so che di ammalato e di ardimentoso; quegli occhi magnetici ci affascinano, ci sgomentano. L'artefice condusse l'opera con finezza suprema: forse il suo pennello non finiva mai di ritrarre le sfumature misteriose di quella faccia di ribaldo e di genio.

Dalla grotta di Villa Serbelloni, — della quale si

VEDUTA DI BELLAGIO. (Disegno del signor Q. Michetti).

pubblica pure in questo numero un disegno, — si contempla un pezzo di lago, ingemmato di ville, ch'è un incanto. In ogni punto de' giardini della villa, si spiegano scene stupende, mentre noi si pensa volentieri alla storia che si confonde colla leggenda. Qui, una contessa di Borgomanero (dice la leggenda maligna), apriva le braccia ai passaggeri, e, dopo ebbrezze notturne, li lasciava cadere in un trabocchetto mortale perchè non narrassero le gioie godute. Saranno fiabe, come tante altre che corrono pei castelli di Lombardia; ma è certo che qui, dove l'alloro ed il pino intrecciano i loro rami, le ferocie non mancarono. Prima che un marchesino Stanga, caro a Lodovico il Moro, edificasse una villa ricca di piante e di marmi, qui corse sangue. Poscia, quei della Val di Cavargna per vendetta misero un giorno a ferro e a fuoco la villa, che fu rialzata dal duca di Monte Marciano, Ercole Sfondrati, nipote del pontefice. E passò poi ai Serbelloni cui apparteneva uno degli eroi di Lepanto. L'illustre famiglia si eclissò non sono molti anni; e come successe, pur troppo, di parecchi squisiti palazzi dei dogi di Venezia, questo paradiso lariano diventò proprietà d'un albergatore.

***

Giovanni Berchet, in un poemetto giovanile, poco conosciuto, *Il Lario*, descrive la vaga sponda della Tremezzina, che ispirò poeti e prosatori e della quale si aggiungono in questo stesso numero altri due disegni; l'uno è preso dalla strada di Tremezzo; —

l'altro è preso dall'atrio di San Martino. Il Berchet è elegante:

. . . . . E se a diritta il guardo
Non discerne che rupi imposte a rupi
Salienti dal lago alla nembosa
Vetta di Primo, a te ride a sinistra
Di Tremezzo la sponda, ov'Austro eterno
I fior più begli, i più bei frutti edùca.

E descrive la pompa degli aranci, la copia degli ulivi e i castagneti ombrosi, e, frondeggianti pel clivo, infiniti alberi di ogni clima. La vegetazione è davvero lussureggiante. Dove trovarne una più frondosa, più varia, più pittoresca di questa fra cui spicca la principesca villa Carlotta? Da Tremezzo a Cadenabbia è un giardino solo. La società elegante milanese si raccoglie in questa riva. Qui si vive tutti in un palazzo di cristallo, perchè si vede tutto e si sa tutto. Chi ama la vita rustica, cara al Parini, non venga qui, benchè anche qui "l'aere vivace gli egri spirti accenda" e dilati i polmoni e ci profumi. Questa non è la sede più adatta, per chi volesse fantasticare sulle memorie greche e longobarde onde sono seminate queste rive magiche e queste acque. Addio, lauri giganti, e statue divine! Addio, o Amore e Psiche, che vi baciate d'un casto bacio immortale nella villa de'Clerici! Addio, pareti istoriate dal Thorwaldsen, e bella Maddalena che piangi e fauni che ridete e vispi colombi cibati da Amore!... La nostra fantasia varca di nuovo secoli, e vede passare, guidata da un re longobardo, una minacciosa flottiglia. Quest'acque azzurre spumeggiano intorno alle barche colme d'armati. È la forte isola Comacina, sorgente come un paniere, quella che Autari vuole assalire. E nell'isola s'è rifugiato un prode, Francione, generale di Maurizio d'Oriente, colla propria sposa che gli sarà compagna intrepida nei pericoli e nell'ansie del lungo assedio. Che fragori bellicosi echeggiano pei monti, e si sperdono lontani lontani come tuoni! Quali fuochi rompono d'improvviso gli orrori della notte! E quali urrà selvaggi!... I greci emigrano a Lenno; Plinio il giovane medita qui da una rupe; sacerdoti d'un nume ignoto interrogano nel placido plenilunio gli oracoli del tempio che cade in frantumi.... Le immagini riddano, si mescolano, si confondono: non si vedono più longobardi di ferro ma giovanotti eleganti col frustino, — non più spose assediate ma signore gentili, che conosciamo tutti, — non più flottiglie paurose ma le vele candide delle regate. L'onda bacia la riva, e come direbbe il Porta "l'aria l'è lustra che la par de ràs." — Preghiamo che la neve non appenda i suoi ricami sul San Primo così presto come l'anno passato, e che il lago non cresca torbido, perchè allora non meriterebbe davvero le illustrazioni de' nostri artisti diligenti.

Raffaello Barbiera.

Sulla strada di Tremezzo. (Disegno del signor Q. Michetti)

LA BORSA A PARIGI.

(*Continuazione e fine. Vedi il numero precedente*).

Entrando nel salone della *Corbeille* si resta così spaventati dal fragore incessante, che turbina nell'aria, da domandarvi: come si fa a rimanere qui dentro due ore, senza divenir sordi? Ma non avete tempo di farvi altre domande o di riflettere scosso da una gomitata sul fianco destro che precede un pugno sullo stomaco che vi regala un ometto mingherlino, il quale sgattaiola, tra gamba e gamba, per arrivare in un batter d'occhio alla *Corbeille*, dalla quale un agente di cambio gli ha indirizzato un segno particolare. Se ve ne risentiste, sareste un disgraziato, passereste per un provinciale, per un *dont'un*, per l'*homo novus* della Borsa, cui tutto è permesso di far soffrire. Vi ammaccherebbero il cappello a staio, anche se nuovo di trinca, avreste dei pugni incogniti nelle reni, ove per sopra mercato appiccherebbero dei cartelloni, a tanto di lettere, per far sapere a tutti che siete sbarcato, fresco fresco, da Carpentras, che è il paese dell'*intelligenza* per antonomasia. Se non avete un affare da sbrigare, fatevi da parte; riparatevi dietro una colonna, e guardate. Egli è impossibile per un curioso rimaner fisso in un punto, come scoglio, in mezzo a quell'oceano umano in tempesta. Vedete uomini gravi e panciuti, col nastro di cavaliere all'occhiello, saltare come grilli, facendo la concorrenza a giovanotti pallidi che si sentono un pochino stanchi, dopo una lunga notte d'amore, lungamente chiesta e finalmente concessa dall'astuta amante misuratrice di piaceri. Anche i vecchi, tutt'imbiancati, si gettano nella zuffa, simili a monelli che si acciuffano per raccogliere i confetti gettati da una *noce*, e fanno a pugni per affacciarsi alla *Corbeille*, o sulle ringhiere del piccolo corridoio, che vi dà accesso, detto la *guitarre*, ove si sente non un accordo pallido di chitarre, ma una sfuriata di grande orchestra senza maestro, e composta di musicisti ubbriachi. Gli agenti di cambio, in piedi in mezzo alla *Corbeille*, agitano fogli, gridano, si sbracciano, quasi dando l'intonazione o la stonazione che regna e governa. Sono invasati tutti, le figure più distinte, più use a portare i guanti, si vedono trasformate, e sono atleti nell'immenso pugilato, da farvi pensare come sia profondamente vera la sentenza che due cose, più di ogni altra causa, trasformano un uomo, lo smodato desiderio di subito lucro, e la voluttà bevuta nel seno di una donna lasciva.

Quando avrete conquistato un posticino, guardate la stranezza e la molteplicità dei tipi, che passano e ripassano dinanzi a voi; forse, soltanto alla Borsa, si vedono quegl'individui a doppio e triplice fondo, costruiti come le scatole magiche di un giuocatore di bussolotti, e spesso impenetrabili all'occhio più scrutatore e più sperimentato. Vi si vedono gli uomini più finti, ed anche quelli che hanno subìto o prese le più strane ed incredibili trasformazioni. Ovidio vi scriverebbe un altro poema delle Metamorfosi. Quel *coulissier*, che si pavoneggia con una gardenia all'occhiello, che, da venti anni in qua, ne ha sempre trenta, prima di maneggiare il cerotto del chimico, che serve a procurargli una parvenza di giovinezza, impiegò abilmente il punzone del falsario, e, predestinato al successo, sfuggì all'azione della giustizia, che, più d'una volta, non arriva nè presta nè lenta. Poi, sbalzato di sella da una cavallina ombrosa, si messe a fare il capitano di cabotaggio; e poi il capitano di ventura in politica, occupando al Parlamento il seggio di un vecchio deputato, cui vendettò il suo silenzio in un affare molto delicato; poi, sbattuto pel mare della politica, minacciato a sua volta da indiscrezioni, costretto a lasciare la tribuna parlamentare, chiese l'ultima risorsa al taccuino del sensale.

Egli è riuscito, è ricco, ha carrozze, casa in città e casina in campagna, un dotto cuoco, adorabili amanti, una poltrona all'*Opéra*, un'altra alla *Comédie*, ed è l'assiduo immancabile di tutte le prime rappresentazioni dell'Operetta. Forse, come susurra qualche mala lingua, ficca il naso in certi gabinetti non troppo inodori, e un giorno o l'altro potrà essere obbligato di cambiare il magnifico equipaggio col posto di un'imperiale. A questo ei non pensa, pensa a goder la vita ad oltranza, convinto che chi si ferma, spaventato del domani, non avrà mai uno stato. Fra tanti vizii, che lo hanno roso sotto la scorza elegante, questo avventuriere, ha una gran virtù, il coraggio. Se dopo aver tutto sommato, se non vedrà barlume di speranza, il lampo di un colpo di pistola gli illuminerà l'ultimo momento della vita. Non pochi banchieri, che sembrano più solidi di lui, sono colossi di argilla. Egli lo sa, e ne sorride. Egli ha bisogno di molti, ma molti hanno bisogno di lui. Avvocati senza clienti, professori senza scolari, medici senza ammalati, artisti senza compratori, sono i molti che hanno bisogno del *coulissier*, essi sono gl'intermediarii tra i clienti e il *coulissier*, agente di cambio, e si appellano *remisiers*; che a Parigi sono onnipresenti e spesso anche onnipossenti.

Non pochi tra essi sono cacciatori al cospetto di Dio, e hanno un fiuto finissimo per scovrire la selvaggina di provinciali, di credenzoni, di analfabeti, di scimuniti grassi. Sbarcano alla Borsa *remisiers* di tutti i paesi; gente avventata, astuta, e dotata di quel saper fare, che è la scienza della vita, assai di rado sbaglia il segno. Chi non ha scrupoli, e dopo aver

[*Vedi il seguito a pag. 176*].

GIORNALI DI MODE
EDITI DALLA CASA TREVES.

Lo straordinario successo che hanno ottenuto in pochi anni di vita mostra chiaramente come i nostri giornali siano preferiti dalle signore.

Essi non sono come molti altri giornali di questo genere, che mentre **si vantano d'essere originali, d'italiano non hanno che il nome e vengono persino stampati all'estero, recando da noi le mode quando sono già passate.**

I nostri giornali hanno *una speciale direzione affidata a scrittrici esperte ed intelligenti che nell'istesso tempo sono signore della migliore società* e sono in grado di dare *esatte notizie su tutti i cambiamenti della moda e danno consigli e suggerimenti alle associate che ne fanno richiesta.* Inoltre possediamo un apposito laboratorio dove abili artisti eseguiscono eleganti disegni di mode e lavori, e perciò possiamo dare *disegni a richiesta delle associate*, cosa che non fa nessun altro giornale nè italiano nè straniero.

Abbiamo anche il vantaggio d'aver vari generi di giornali per tutti i gusti, per tutte le borse e per tutte le esigenze, cioè:

LA MARGHERITA: di mode e letteratura che esce ogni domenica in grande formato, ricca d'incisioni di mode e lavori, in due edizioni: una con splendidi figurini e annessi colorati a L. 24 l'anno: l'altra con tavole di modelli e ricami, e modelli tagliati a L. 12.

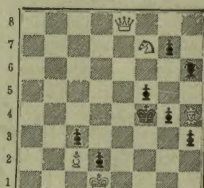
LA MODA: esce tutti i mesi in un elegante e ricco fascicolo con scelte e numerose incisioni e contenente figurini colorati, tavole di ricami e modelli, e modelli tagliati, oggetti d'adornamento, ricami di tappezzeria, ecc. L. 10 l'anno.

L'ELEGANZA: il giornale più utile e più ricco se si **pensa al suo favoloso buon mercato**: L. 6 all'anno. Esce ogni quindici giorni in grande formato con variate e numerose incisioni di mode e lavori, ed annessi modelli tagliati, tavole di ricami e modelli: edizione semplice L. 6 l'anno: edizione col figurino colorato L. 12.

Infine per le signore o persone che amano occuparsi soltanto di lavori abbiamo il giornale LAVORI FEMMINILI. Esce una volta al mese un elegante fascicolo con disegni di lavori di fantasia, all'uncinetto, ecc., con tavole di lavori colorati e disegni per ogni genere di ricami a L. 5 l'anno.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 337

Del signor Achille Bombardi-Lavezzo di Rovigo dedicato al colonnello G. Turcotti.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirig. corrispond. alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS

O u u u — V u u u u u — Son celebre per acqua e vino. — O n n n — V n n n n n — S — NO

Spiegazione del Rebus a pag. 158:

Ogni male ha la sua ricetta.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 331:

Bianco.	(Maluta).	Nero.
1. C. e4-d6		1. P. b5-b4
2. T. e1-e8		2. A. a4-b5
3. A. c5-b6 matta		
(a)		1.-2. Qualunque altra
3. T. e8-a8 matta		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Enrico Frau di Lione; Anonimo di Gallarate; Colonnello Gio. Turcotti da Casale; Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; Emilio Frau di Lione; Caffè Griz di Spilimbergo; Dilettanti del Casino di Albona; Achille Tassoni di Baricella; Dilettanti del Caffè Pavonello di Pola; Alcuni giuocatori del Caffè al Corso di Trieste; Maestro Nicola Cecchi di Lontini; Domenico Spirito di Ferrandina; Circolo artistico Recchese: Chimico Federico Labella di Isernia; Dilettanti del Casino di Lettura a San Severo; Antonio Teodorovich di Torino; Colonnello Campo di Campobasso; F. Benda di Pavia; Magg. Jacazio Giuseppe di Torino; F. Baffo di Fiume; Liborio di Loreto di Napoli; A. Vianello e C. di San Vito al Tagliamento.

Soluzione del Problema N. 332:

Bianco.	(S. P.)	Nero.
1. A e3-g5:		1. P h6-g5:
2. D e1-e6		2. R h5-h4:
3. D e6-h3 matta.		
(a)		2. P g5-h4:
3. D e6-f5 matta,		
Con varianti.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Achille Tassoni di Baricella; Dilettanti del Casino di Albona; Dott. Giuseppe Ganassini di Lendinara; Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Circolo Artistico Recchese; Anonimo di Gallarate; Caffè Griz di Spilimbergo; F. Benda di Pavia; Dilettanti del Casino di lettura a San Severo; Antonio Teodorovich di Torino; Colonnello A. Campo di Campobasso; Maggiore Jacazio Giuseppe di Torino; F. Baffo di Fiume; Vignali Eligio di Crema; Liborio di Loreto di Napoli; A. Vianello di S. Vito al Tagliamento.

SCIARADA

Settima il *primo*,
L'*altro* parente,
L'*inter* sorgente
Di fuoco ha in cor.

Spiegazione della Sciarada a pag. 159:

Tangeri.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

PRONTA, CERTA

Radicale Guarigione ed Estirpazione

DEI

CALLI

ai piedi

coi **CEROTTINI** preparati nella *Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2.*

L. **1,50** scat. gr. – L. **1** scat. picc. con istruzione.

Inviando l'importo più Cent. 20 al Deposito Generale in Milano, A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si ricevono in tutta Italia franchi di porto

CERTIFICATI

Egregio sig. Bianchi

Dei Cerottini per l'estirpazione de Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, io ne adoperai otto e mi guarirono *perfettamente un occhio polino* che mi tormentava da molti anni al dito mignolo del piede sinistro, pel quale scopo soltanto ne feci acquisto, sebbene l'istruzione ivi unita non parla che di Calli.

Il Callo non è che superficiale, ma l'*occhio polino* invece s'infossa ed appoggia sul periostio, dal che ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come io stesso ho provato più volte inutilmente.

Può dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi polini*, usati i detti cerottini con diligenza e perseveranza.

Dott. POZZOLI GIUSEPPE.

Milano, 18 febbraio 1880.

Egregio, sig. Dottore,

Da oltre vent'anni fui tormentato da fierissimi Calli e nessun rimedio, la tanto decantata Tela all'Arnica non eccettuata, valsero a liberarmene.

Avendo ora applicato i Cerottini dalla S.a V.a inventati, come per incanto i calli sparirono, sicchè mi sento proprio rinascere a novella vita.

Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, pregandola di voler in pari tempo gradire i miei più distinti ossequi.

Di lei devotissimo

CAV. GENNARO TORTI.

104, Via Moscova, Milano.

Milano, 4 Marzo 1878.

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI** Via Marino, 3, Milano.

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vittorio Emanuele, 38

MILANO

Questo stabilimento, **primo in Italia ed unico nel suo genere** per essere il più esteso e completo, si prefisse lo scopo di riunire tutto quanto havvi di più **moderno e perfezionato** in genere d'**arnesi per la cucina e la casa.** Vi si trovano tutti gli oggetti **utili e necessarj** per famiglia e per l'impianto di una casa ben ordinata, siano essi destinati ad aumentare l'**economia** od il **benessere** (il «comfort»), ad **abbreviare e facilitare** i lavori domestici od a soddisfare i bisogni più comuni della vita.

Questo Stabilimento offre i seguenti **vantaggi** a chi deve impiantare la casa e la cucina:

La **merce** è sempre di buona qualità, di provata solidità ed utilità.

I prezzi sono **fissi e marcati** su ogni oggetto in cifre intelligibili a tutti

Gli articoli **armonizzano** bene insieme, ciò che non si può ottenere, comprando un poco da pertutto.

Si **risparmia del tempo**, potendosi combinare in un'ora la scelta di tutto quanto può abbisognare in una casa, mentre occorrerebbero delle giornate per fare lo stesso acquisto in negozi non specialisti.

Si **cambiano** gli oggetti, che non fossero di pieno gradimento, se resi intatti.

Si spedisce in tutti i paesi e l'imballaggio viene fatto in modo da garantire la merce da possibili avarie.

Eventuali **riparazioni** si eseguiscono nella propria officina e non occorre dipendere da altri.

Essendo il magazzeno sempre **ben assortito** in tutti gli articoli, qualsiasi commissione si eseguisce **colla massima prontezza.**

Lo Stabilimento tiene dunque un vasto assortimento nei seguenti rami:

Cucine economiche in 100 modelli e qualsiasi articolo di cucina, anche il più comune, dalla grossa pentola a vapore al semplice cucchiajo di legno.

Macchine domestiche per tutti gli usi. - Macchine per Caffè e per Thè, e tutti gli accessori per la preparazione e pel servizio di queste bevande.

Servizi di Cristallo da Tavola, Posate, Alzate, Cestini pel pane e tutti gli oggetti necessari per il servizio della tavola.

Lampade di ogni genere da Sala, anticamera, cucina, ecc.

Articoli per la Camera da letto, da Toilette, da Bagno, ecc.

Ripostigli per le bottiglie in cantina od altri articoli per la stessa.

Attrezzi, Pompe e Macchine per il giardino.

Mangani, Scaldaferri, Ferri da stirare ed altro per la manutenzione della biancheria.

Ghiacciaje trasportabili perfezionate per la conservazione delle vivande, ecc.

Stufe, Caloriferi e Caminetti per il riscaldamento di uno e più locali di tutti i prezzi.

Qualunque accessorio da Camino, come Paracenere, Parascintille, Alari, Pale e Molle, Soffietti e Spazzole, ecc. ecc.

Il Catalogo dello Stabilimento contenente più di 800 disegni ed i prezzi degli articoli, viene spedito a richiesta.

GRATIS

E FRANCO

si spedisce il catalogo illustrato

DELLE

PORCELLANE

a chi ne fa richiesta al

Deposito di Porcellane da Tavola

Milano, via S. Paolo, 8.

Biblioteca Illustrata

PER I RAGAZZI.

CERVANTES. *Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia.* Nuova traduzione, ridotta ad uso dei fanciulli. Con 64 incisioni.

COLET (Luigia). *Infanzie di uomini celebri.* 2.a ediz. Con 57 incis.

DOLLARI. *La storia d'un gatto.* Con 57 incisioni.

Favole italiane, di celebri autori. Con 31 dis. di V. Bignami e D. Paolocci.

FÉNELON (arcivescovo di Cambray). *Favole.* Con 28 incisioni.

FEUILLET (Ottavio). *Pulcinella, sua vita e sue numerose avventure.* Con 90 incisioni.

HAUFF (Guglielmo). *La carovana,* racconti orientali. Con 46 incisioni.
— *L'albergo della Selva Nera.* Con 58 incisioni.

HEBEL. *Storielle brevi.* Con 27 incis

LESAGE. *Avventure di Gil Blas di Santillana.* Edizione destinata all'adolescenza e illustrata da 42 incis.

MAYNE-REID. *Al mare!* Con 29 incis.

MISS MAC INTOSCH. *Racconti di zia Caterina.* Con 120 incisioni.
— *Nuovi racconti di zia Caterina.* Con 58 incisioni.

MORANDI (Felicita). *Ida e Clotilde.* Con 26 incisioni.

PHILIPS (E. C.). *Rosetta o i figli della Fattoria.* Con 15 incisioni.

PORCHAT (Giacomo). *Novellette meravigliose.* Con 21 incisioni.

SCOPOLI-BIASI (Isabella). *Reseda.* Tre racconti. Con 22 disegni di Ribustini.

SÉGUR (contessa di). *L'Albergo dell'Angelo Custode.* Con 75 incisioni.
— *Il cattivo genio.* Con 90 incisioni.
— *Il generale Durakine.* Con 57 inc.

SWIFT. *Viaggi di Gulliver.* Tradotti dall'inglese e abbreviati ad uso dei fanciulli. Con 57 incisioni.

VAN BRUYSSEL. *I clienti del vecchio pero.* Con 52 incisioni.

VILLARI (Linda). *La Conca d'oro.*

Prezzo di ciascun volume: L. 2 50.
Legato in tela e oro: L. 3 25.

Dirigere commissione e vaglia agli Editori Fratelli Treves, *Milano.*

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE **SIGARETTE ESPIC**

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic,*** 128, rue St-Lazare, PARIS.

E IN TUTTE LE PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. – 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milan;* — IMBERT, BARBERO, *Napl.*

È uscita la 17.a Dispensa

dell'edizione illustrata dell'opera

LA VITA MILITARE

DI

EDMONDO DE AMICIS

CON DISEGNI DI

Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes

Un fascicolo di 16 pagine con coperta, Cent. 50.

Associazione all'opera completa L. 15.

Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi **18** (oro).

Dirig Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves,* Milano.

Il Convento, racconto di ANTONIO CACCIANIGA. Un vol. di 375 pag. L. 3 50

Dal Primo Piano alla Soffitta, romanzo di ENRICO CASTELNUOVO. – Un volume di circa 350 pagine . . . . L. 3 50

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Questa settimana esce:

I NOSTRI FIGLI

SCENE DI FAMIGLIA

DI

ERNESTO LEGOUVÉ

dell'accademia francese

Un vol. di 350 pag. con 25 disegni

L. 4:

Dirig. comm. ai *Fratelli Treves,* Milano.

È uscito:

VERONICA CYBO

E

LA

Battaglia di Benevento

ROMANZI DI

F. D. GUERRAZZI

Due vol. della Biblioteca Amena

Lire Due.

Dirig. comm. ai Fratelli Treves, Milano

È uscito:

IL MILIONE

ROMANZO DI

GIULIO CLARETIE

Un vol. della Biblioteca Amena.

UNA LIRA.

Dirig. comm. ai Fratelli Treves, Milano

GUIDE TREVES

GUIDA DELL' ITALIA CENTRALE

DI

LUIGI FILIPPO BOLAFFIO

Anche per questa Guida fu adottato il sistema di ripartirla in parti ed in viaggi. Le quattro parti di cui si compone, sono così divise: I. L'Emilia e le Marche. — II. La Toscana. — III. L'Umbria. — IV. Roma e dintorni.

Le nostre Guide non temono il confronto con le più riputate Guide straniere. Tutti i numerosi visitatori di Roma, di Firenze, di Bologna, dell'Umbria, preferiranno senza dubbio la nostra Guida, ch'è compilata con accuratezza e diligenza straordinaria.

Un volume di 618 pagine, con la carta geografica dell'Italia, undici piante topografiche di città, due carte dei dintorni di Roma e di Firenze, piante di Gallerie, ecc. Il volume è nel formato Bädeker *e legato in cartoncino:*

LIRE SEI.

In preparazione:
GUIDA DI ROMA E DINTORNI.
GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.
GUIDA DI TORINO e dell'ESPOSIZIONE NAZION.

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di **NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE.** Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 15 piante di città. Un volume di 450 pagine legato . . . . L. 5 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di **COMO,** di **LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA,** ecc., e il **CANTON TICINO.** Con 2 carte dei laghi, 5 piante della città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . L. 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di **GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA.** Con 5 carte. . . . . L. 2 50

Guida di Palermo, di **Enrico Onufrio.** Con la pianta della città di Palermo . . . . L. 2 —

Guida di Parigi, di **Folchetto.** Con la pianta della città di Parigi, dei boulevards, ecc.. . . . . L. 3 —

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

battuto a tutte le porte, nemmeno alla Borsa ha fatto fortuna, può rinunziare alla vita di questo mondo e dell'altro. Questi *remisiers* sono instancabili rimorchiatori di *gogos*, che vogliono prendere la fortuna pel ciuffo, fanno dieci miglia, senza allontanarsi dal salone della *Corbeille;* e, nuovi sacerdoti del Dio moderno, hanno anch'essi il loro linguaggio liturgico, l'*argot* della Borsa. Essi non diranno che *Macaroni*, per parlarvi della rendita italiana; *Turban* per il turco; e *Bateau* per il transatlantico. Quando udrete parlare della *Baronne*, dell'*Ancien* e del *Nouveau*, non credete che si parli di una baronessa d'Ange qualunque, e del suo antico o nuovo amante, ma semplicemente della banca di sconto e del tre per cento, e dell'ammortizzabile. E se udrete dire di *Bonne gueule*, non si tratta di uno stomaco forte, ma del Bona Guelma. Nè manca *le père de famille*, come nelle vecchie commedie, ed è il Mobiliare spagnuolo.

I *gogos* s'imbrogliano tra questi nomi, accompagnati da una batteria di liquidazione, di compensazione, di riporto, di deporto, di quotizzazione, di premii, di operazioni a termine, e finiscono sempre per cadere *dans une bonne gueule*. Nondimeno con un'ostinazione, che è un'allucinazione, tutti coloro che han potuto raggruzzolare, dopo infiniti stenti, un po' di denaro, corrono alla Borsa per trovare la ricchezza, illusi e fanatizzati dalla vista di non pochi arricchiti alla Borsa, ignorando le disgrazie e le lagrime dei molti, che vi persero il credito, lo stato e la vita. *Faire la bourse* è stato una vera epidemia durante gli anni più fastosi del secondo impero, al tempo delle grandi costruzioni di quartieri, di canali e di ferrovie. Sospesi gli affari nei giorni calamitosi, che precedettero Sedan, e per un pezzo dopo Sedan, si ripigliarono con un nuovo e maggior vigore nel 1878 all'apertura dell'Esposizione universale, che fa epoca nella storia del commercio e dell'arte francese. Dall'Esposizione in qua, il *faire la bourse*, fino alla tremenda catastrofe dell'Unione generale del 2 febbraio 1882, raggiunse, in tutti i parigini, il fremito scottante del parossismo di una febbre tifoidea. Tutti furono invasi dal demone della speculazione, cospicui patrimonii, liquidati in moneta contante, furono ingoiati, in pochi giorni, da quei gorghi spaventosi di via Vivienne, tra le grida disperate dei naufraghi. Tutti i cuochi, tutte le serve, tutti i pizzicagnoli, financo i commissionarii, incurvati sotto al peso della gerla, corsero, volenterosi e giubilanti, a depositare i loro risparmii, il loro avvenire, in una banca qualunque, o nelle mani di un *coulissier* o di un *remisier*, per raddoppiare e triplicare il capitale in pochi mesi. Con tante richieste, i valori più meschini salirono ad un punto che era follia sperare, per precipitare, terribilmente, nel *crac* memorabile, promosso dalla bancarotta dell'Unione generale. Passata la burrasca, a poco a poco la *bourse* ridiventa di moda, e riconquisterà tutto l'antico favore, poichè la causa di esso non è cessata, il Dio milione è ancora sugli altari, e pare che nessun altro, più possente, si prepari a spodestarlo.....

La vita della Borsa riassume, nel moto incomposto del salone della *Corbeille*, la lotta per la vita. Tutti vi si affannano per pervenire, e pochi mangiano il frutto del mal di tutti.

CARLO DEL BALZO.

GROTTA DELLA VILLA SERBELLONI A BELLAGIO (Disegno del sig Q. Michetti).

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.